CXLIX SEDUTA

SABATO 3 LUGLIO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni permanenti:

Modificazioni nella composizione . . . *Pag.* 5985

Commissione speciale:

Modificazione nella composizione . 5986

Congedi 5985

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5986

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 5986

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 5986

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(369)** (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6001, 6009
ANGELILLI 6009
BARBARO 6006
BRACCESI 6009
CIASCA 6003
CONDORELLI 6018
CORSINI 6007
JANNUZZI, *relatore* 6001, 6002, 6003, 6004, 6005, 6006, 6008, 6009
LUSSU 6000, 6002, 6020
MARZOLA 6009
MOLÈ 6009, 6011
PASQUALI 6003, 6004
PASTORE Ottavio 6015
RUSSO Salvatore 6008
SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* *Pag.* 5987, 6001, 6002, 6003, 6004, 6005, 6006, 6007, 6008, 6009
TADDEI 6008
ZELIOLI LANZINI 6018

Interrogazioni:

Annunzio 6022

Relazione:

Presentazione 5986

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cingolani per giorni 10, Magliano per giorni 2, Perrier per giorni 1 e Ragno per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Modificazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono state

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

effettuate le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Caporali passa dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile);

il senatore Marchini Camia passa dalla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Modificazione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta del 18 novembre 1953, ho chiamato a far parte della Commissione speciale in materia di affitti il senatore Varaldo, in sostituzione del senatore De Luca Carlo, dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Giardina, Piola, Artiaco, Menghi, De Giovine, Negroni, Russo Luigi, Angelini Nicola, Tirabassi, Criscuoli, Salomone, Lorenzi, Page, Spallicci, Carelli e Alberti:

« Adeguamento delle indennità di residenza per le farmacie rurali » (622).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Comando di insegnanti presso l'Istituto centrale di statistica » (610), d'iniziativa del deputato Ermini, previo parere della 6ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Aggiunte e modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (600), d'iniziativa del senatore Salomone, previo parere della 5ª Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni » (609), previo parere della 9ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (620), previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Spagnolli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la di-

sciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti » (498).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (369).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il relatore per la duplice fatica alla quale egli si è sobbarcato. Lo ringrazio per il lavoro pregevole da lui compiuto, che mi evita di ripetere cose da lui così egregiamente dette, sopratutto per quanto riguarda gli aspetti amministrativi del bilancio. Limiterò quindi il mio intervento agli aspetti politici, agli indirizzi della politica interna governativa.

Ma prima di passare all'illustrazione degli indirizzi della politica interna del Governo, desidero dare qualche risposta circa quei problemi particolari che o non sono stati affrontati dal relatore o sono stati posti dal relatore stesso.

Finanza locale. È il tema consueto di tutte le discussioni del bilancio dell'interno perchè tocca così da vicino la vita dei Comuni e perchè molti senatori, che sono stati o sono tuttora amministratori di Comuni, fanno sentire la voce diretta degli interessati. Desidero dire però che le affermazioni un po' pessimistiche fatte a questo proposito non corrispondono alla realtà perchè gli interventi del Governo negli ultimi anni hanno migliorato notevolmente le condizioni dei Comuni; e invero, i Comuni che oggi non hanno il bilancio in pareggio sono circa 500, e 29 sono le Provincie che hanno il bilancio con spareggio.

Quindi la massima parte, la stragrande maggioranza dei Comuni, con le attuali disponibilità finanziarie, è riuscita ad equilibrare i propri bilanci. E, se vediamo anche le cifre del *deficit* globale delle amministrazioni, notiamo un notevolissimo regresso.

Infatti il *deficit* complessivo delle amministrazioni comunali e provinciali ammonta oggi a 14 miliardi circa, di cui 5 miliardi e mezzo per le Amministrazioni provinciali, 5 miliardi e 788 milioni per 32 Comuni capoluoghi di provincia ed un miliardo e 700 milioni per 38 Comuni non capoluoghi, con popolazione superiore ai 20 mila abitanti. Non sono inclusi nell'elenco i comuni di Roma e di Napoli che accusano un disavanzo rispettivamente di 13 miliardi e di 9.200.000.000. Per questi due Comuni però il Parlamento ha già provveduto con due leggi speciali che intendiamo, soprattutto per quanto riguarda Roma, riesaminare. E poichè per Roma è stato presentato dal senatore Angelilli apposito ordine del giorno, desidero confermare che i lavori della Commissione per il riordinamento finanziario del comune di Roma stanno per essere ultimati e che il Governo mantiene l'impegno, assunto nei confronti degli amministratori del Comune, di far approvare entro l'anno la nuova legge per Roma.

Se la situazione della finanza locale è notevolmente migliorata, è indubbio che accorgimenti nuovi e nuove fonti di entrata devono essere trovate per mettere i Comuni e le Provincie in condizioni di fronteggiare i nuovi oneri cui essi vengono sottoposti spesso anche per effetto di provvedimenti governativi, come quei provvedimenti di miglioramenti per il personale statale che finiscono per determinare un conseguente aumento per il personale dei Comuni, delle Provincie e degli Enti assistenziali. La situazione dei Comuni e delle Provincie è notevolmente migliorata anche per il fatto che lo Stato in questi ultimi anni ha svolto un'attiva politica di lavori pubblici, con l'esecuzione di opere che tradizionalmente erano di competenza comunale.

È stato chiesto, sopratutto per le Provincie, un aumento della quota dell'I.G.E. Posso assicurare l'onorevole Romano, che si è occupato di questa materia, che già il Governo ha allo studio l'argomento, anche perchè, con l'attuale ripartizione vi sono delle Provincie che hanno degli attivi di miliardi, come la provincia di Milano, mentre altre non riescono a pareggiare il proprio bilancio.

Il senatore Asaro si è occupato del fondo di solidarietà nazionale per quanto riguarda la Regione siciliana, lamentando che, mentre si liquidano i contributi per gli esercizi dal 1952-1953 al 1954-1955, non sarebbe stata liquidata la quota del 1947. L'affermazione è inesatta perchè il contributo è stato liquidato per tutti gli anni passati. Le somme corrisposte a tale titolo sono le massime consentite, date le condizioni della finanza statale, e sono state ritenute soddisfacenti dagli organi regionali. Con le ultime liquidazioni la Regione potrà disporre di oltre 45 miliardi per opere pubbliche di carattere straordinario in aggiunta a tutte le entrate regionali e in aggiunta alle altre provvidenze di carattere nazionale che operano anche in Sicilia.

Per quanto si riferisce al pagamento dell'I.G.E. a favore dei Comuni e delle Provincie siciliane, è stato ricordato che, con un mio intervento personale, questo problema, che si era arenato nelle secche delle dispute giuridiche circa la competenza, è stato risolto favorevolmente e il Ministro delle finanze mi ha assicurato di avere già disposto la corresponsione del contributo per il semestre 1954.

Servizio antincendio. Ne ha parlato il relatore: è un argomento che il Senato conosce perchè ricorrente in occasione della discussione del bilancio dell'Interno. Il problema ha un aspetto finanziario e uno organizzativo, ma i due aspetti si compenetrano. Molti Comuni resistono al pagamento dei contributi dovuti per questo servizio e c'è la tendenza a ritenerlo servizio statale e a chiedere che lo Stato assuma su di sè l'onere relativo. Ora va riconosciuto che lo Stato, durante questi ultimi anni, ha fatto dei passi notevoli per sgravare i Comuni di oneri riguardanti alcuni servizi che si possono e si debbono considerare di esclusiva competenza statale. Per quanto riguarda il servizio antincendi credo di aver avuto occasione di esporre in precedenti dibattiti il mio pensiero. Io ritengo che l'organizzazione di questo servizio ormai esuli dalla competenza comunale e che vada attribuito alla competenza regionale. D'altro canto le Regioni che già esistono, hanno reclamato di gestire direttamente il servizio, il che sta ancora a comprovare la fondatezza della tesi che il servizio sembra più di competenza regionale che non comunale o statale, anche se allo Stato spetterà sempre il compito di segnare gli indirizzi di carattere generale, di promuovere iniziative di coordinamento e di vigilanza.

Assistenza. Anche nel campo dell'assistenza le note sono sempre le stesse: mancanza, o meglio insufficienza dei mezzi a disposizione. Circa il rilievo che lo Stato spenderebbe più per la Polizia che per l'assistenza, ha risposto brillantemente il relatore, facendo osservare che l'assistenza non viene svolta esclusivamente dal Ministero dell'interno ma anche da numerosi altri enti pubblici e che la somma annua gravante per tale titolo sull'economia nazionale si calcola intorno ai 700 miliardi, somma ritenuta sufficiente, (dato il reddito nazionale italiano che non può essere evidentemente destinato tutto a scopi assistenziali e previdenziali), salvo il problema di una migliore organizzazione tecnica dei servizi e di una più efficiente distribuzione, che fa parte del programma governativo; e il Ministro del lavoro è stato già autorizzato a predisporre gli studi necessari utilizzando anche quelli numerosissimi fatti in passato.

Per l'assistenza sanitaria, a proposito della quale si è lamentata in modo particolare l'insufficienza delle istituzioni ospedaliere e la distribuzione non uniforme in tutto il territorio nazionale, è già stata insediata una Commissione presso il Ministero del lavoro, presieduta dall'Alto Commissario della sanità, per risolvere il problema di cui tutti conosciamo la delicatezza.

Fondi E.C.A. Un onorevole senatore ha rilevato che nel bilancio del Tesoro l'addizionale E.C.A., è iscritta all'entrata per un importo di 25 miliardi e 500 milioni, mentre la somma da spendere stanziata nel bilancio dell'Interno, è di molto inferiore e ha chiesto che il Tesoro provveda a coprire la differenza. È esatto che nel bilancio del Tesoro figura, tra le entrate, per addizionale E.C.A. una som-

ma di 25 miliardi e 500 milioni, ma la legge stabilisce che solo i due quinti di questa entrata vadano a favore del capitolo E.C.A., mentre i tre quinti devono essere destinati a risanare i bilanci delle Provincie. Ora i due quinti di 25 miliardi e 500 milioni ammontano a lire 10 miliardi e 200 milioni, mentre gli stanziamenti ordinari e straordinari nel bilancio dell'Interno per gli E.C.A. ammontano a 13 miliardi e 300 milioni, somma superiore perciò all'entrata; e c'è stato uno sforzo non indifferente da parte del Ministero dell'interno per ottenere una somma superiore all'entrata, mentre in passato non venivano assegnati neppure i due quinti previsti dalla legge.

È stato lamentato anche che, per quanto si riferisce al caropane — chiamiamo così, per intenderci, la spesa del relativo capitolo — lo stanziamento previsto negli anni passati in lire 8 miliardi sia stato progressivamente ridotto. Debbo dire che qui il Ministro del tesoro non ha colpa. La colpa, se c'è, è del Ministero dell'interno che, attraverso un esame della spesa effettiva, ritenne che lo stanziamento di 8 miliardi fosse superiore al bisogno reale, e chiese di poter utilizzare la differenza per altri capitoli assistenziali. Il Ministro del tesoro, che desiderava incamerare la differenza, dopo molte resistenze, aderì alle richieste e la riduzione dello stanziamento del capitolo caropane fu devoluta ad altri capitoli assistenziali, soccorso invernale e colonie estive, che, previste nel bilancio per circa 2 miliardi, in realtà hanno comportato una spesa di oltre 5 miliardi. Comunque, per venire incontro ad alcune richieste formulate dal Parlamento, il Ministro del tesoro ha autorizzato un ulteriore stanziamento di 3 miliardi, il che porta lo stanziamento complessivo a 6 miliardi invece degli 8 del passato e dei 3 miliardi e 600 milioni circa previsti nel bilancio dell'anno corrente. Credo che con questo si sia trovato il giusto equilibrio perchè si ritiene che molti abusi avvengano nella distribuzione, nel senso che molti percepiscono l'indennità di caropane senza averne effettivamente diritto.

È stata richiamata l'attenzione, mi pare anche con un ordine del giorno, sulla riduzione di alcuni capitoli riguardanti premi di solidarietà nazionale a partigiani e patrioti e categorie assistibili in genere. Si tratta di somme molto modeste, in verità, e devo aggiungere che la riduzione appare più che legittima in quanto, essendo i premi di solidarietà concessi a reduci dalla prigionia, profughi, ecc., i titolari sono andati diminuendo ed io credo che, con le somme stanziate in bilancio, si possa provvedere sufficientemente ai bisogni residui. A parte ciò, poichè si tende ormai a sopprimere le varie distinzioni di categorie assistibili per comprenderle tutte fra coloro cha hanno bisogno, se si presenteranno dei casi particolari che richiederanno un intervento da parte del Ministero, potranno essere utilizzati altri capitoli.

È stata per contro lamentata un'abbondanza di stanziamenti per alcuni capitoli. Per esempio, l'onorevole Marzola ha rilevato che il capitolo 13 « Premi giornalieri di presenza al personale di ruolo speciale e transitorio » viene elevato da 9 a 15 milioni per l'aumentato numero del personale inquadrato nei ruoli stessi, e ciò nonostante viene pure aumentato da 11 milioni a 20 milioni l'analogo fondo stanziato al capitolo 14 per il personale non di ruolo che dovrebbe diminuire di numero appunto per il passaggio del personale stesso in ruolo transitorio.

La contraddizione è soltanto apparente perchè l'aumento del capitolo 14 è determinato dal fatto che, in seguito ai noti provvedimenti relativi alla sistemazione del personale della SE.P.R.A.L. presso i vari Ministeri, al Ministero dell'interno sono state assegnate 330 unità nuove.

Si è lamentato anche il fenomeno del lavoro straordinario e che gli stanziamenti a tale riguardo sarebbero eccessivi. Terrò conto delle osservazioni degli onorevoli senatori perchè il lavoro straordinario sia ridotto allo stretto necessario e il capitolo amministrato con la massima parsimonia.

Esaurite così le risposte a problemi particolari d'ordine amministrativo, passo a quelli più squisitamente politici.

In occasione della presentazione del Governo al Parlamento io indicai gli indirizzi politici di questo Governo: a 4-5 mesi di distanza dalla discussione sulla politica generale del Governo, di cui parte preponderante è la poli-

tica interna, non ho da fare annunci sensazionali, perchè il Governo, in così breve periodo di vita, non può aver cambiato i propri indirizzi di politica interna. Ma poichè gli oratori si sono dilungati su vari aspetti della politica interna, politica sociale, del lavoro, amministrativa ecc., mi sembra opportuno, anzitutto, richiamare gli indirizzi programmatici di questo Governo in politica interna, intesa quest'ultima in senso lato e non solamente come tutela dell'ordine pubblico.

In sintesi: consolidamento delle istituzioni democratiche, attuazione degli istituti previsti dalla Costituzione ed adeguamento della legislazione vigente, ivi compresa la legge di pubblica sicurezza, alle norme costituzionali, abrogazione della legge maggioritaria, normalizzazione della vita amministrativa ed economica dello Stato. Nel settore economico-sociale, legge per un più severo accertamento fiscale; ulteriore miglioramento della organizzazione amministrativa ai fini di una energica repressione, anche penale, delle evasioni fiscali; difesa di tutte le attività produttive, intese ad assicurare maggiore occupazione; stimolo all'aumento della produzione industriale; sgravi alle esportazioni metalmeccaniche, legge speciale per i cantieri navali; provvedimenti concreti di edilizia popolare, per consentire la graduale abolizione delle grotte, delle baracche e delle altre abitazioni improprie. Sviluppo coordinato di opere pubbliche per una maggiore occupazione, con particolare riguardo alla sistemazione idrica dei fiumi, acquedotti, comunicazioni, strade ed autostrade; piano pluriennale per la costruzione di scuole; legge di riforma agraria generale; sollecita evasione delle leggi riguardanti il riordinamento delle carriere ed il trattamento del personale; piano di riorganizzazione della previdenza ed assistenza sanitaria e sociale; inchiesta parlamentare per il completamento delle indagini sulla disoccupazione; occupazione giovanile; potenziamento del turismo e lotta contro l'analfabetismo. E poichè fine della nostra politica scolastica è consentire a tutti la possibilità di progredire secondo il proprio merito, indipendentemente dalla singola posizione economica, ci impegnavamo ad affrontare il problema dell'assistenza ai giovani meritevoli.

Nel campo dell'"amministrazione annunciavamo la rigorosa applicazione degli ordini del giorno del senatore Sturzo per l'eliminazione del cumulo delle cariche e della molteplicità degli incarichi pubblici ai privati cittadini ed al personale impiegatizio, e per la eliminazione delle gestioni fuori bilancio, il che voleva dire sana amministrazione del denaro pubblico.

Onorevoli senatori, ritengo che, nonostante siano trascorsi solo quattro mesi dal voto di fiducia, si possa fare un consuntivo di quello che abbiamo realizzato in rapporto a ciò che avevamo promesso di fare.

Nel campo sociale durante questi quattro mesi, sono stati approvati provvedimenti per estendere l'assistenza ai pensionati della previdenza sociale, ai dipendenti degli enti locali, ai coltivatori diretti; è prossima l'approvazione del disegno di legge per l'assistenza agli artigiani. Si tratta di milioni di cittadini che, attraverso queste leggi, verranno a beneficiare dell'assistenza, con una spesa, da parte dello Stato, dell'ordine di diecine di miliardi; si tratta di categorie di cittadini che da anni reclamavano questo intervento.

Con l'assistenza ai coltivatori diretti e con quella che il Governo intende proporre prossimamente anche a favore degli artigiani, noi estendiamo l'assistenza, fin qui limitata ai lavoratori dipendenti, anche ai lavoratori autonomi. Si supera così il tradizionale concetto di assistenza e si accoglie il principio della sicurezza sociale. Direi che dopo questi provvedimenti, a parte l'organizzazione tecnica e la distribuzione che abbiamo promesso di riorganizzare, la maggior parte della popolazione italiana, dei lavoratori italiani, sarà protetta da un adeguato sistema di assistenza e di previdenza. È uno sforzo notevole che abbiamo compiuto e non si può non darci atto che, in così breve tempo, abbiamo risolto alcuni problemi nel campo assistenziale e sociale di notevole importanza.

Nel settore delle finanze è stato approvato un disegno di legge contro le evasioni fiscali, con le previste sanzioni penali. In tale disegno di legge il minimo imponibile esentato per la complementare è stato elevato a lire 540.000 annue che rappresentano novanta volte il minimo esentato prima della guerra, ciò che co-

stituisce un ulteriore contributo a favore delle categorie più disagiate.

Avete approvato recentemente la legge sulle imposizioni a carico delle società commerciali. Circa la disoccupazione questo Governo, nel suo programma, si propone di affrontare il problema, impegnando l'attività di tutti i Ministri. Attraverso la pubblicazione dei comunicati del Consiglio dei ministri il Parlamento e il Paese si sono potuti rendere conto degli sforzi compiuti in questo settore.

Abbiamo affrontato il problema organicamente, settore per settore, ed in base ad alcuni criteri di politica economica generale che corrispondevano ad altri impegni assunti dal Governo dinnanzi al Parlamento, come quello di non pregiudicare la stabilità monetaria e di non fare nuove spese senza corrispondenti entrate, per non aggravare la situazione già abbastanza pesante del bilancio dello Stato. Il programma prefissoci ha avuto un inizio notevole di attuazione e va progressivamente sviluppandosi. Tra i maggiori provvedimenti deliberati vanno considerati, e non soltanto in funzione della lotta contro la disoccupazione, i disegni di legge per l'edilizia popolare, per eliminare le abitazioni malsane, le baracche, le grotte ecc. In base a tali disegni di legge, che quanto prima dovrebbero essere approvati dal Parlamento, saranno costruiti un milione e 315 mila vani, con una spesa di 168 miliardi a totale carico dello Stato.

Per l'edilizia sovvenzionata, abbiamo accentuato il carattere popolare delle iniziative da favorire, perchè riteniamo che lo Stato, data la situazione generale del mercato, oltre che per ragioni politiche, debba indirizzare il proprio intervento a favore delle abitazioni a carattere più popolare.

Abbiamo approvato il disegno di legge per la sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Nel campo dell'agricoltura, sia per aumentare il reddito agricolo, sia per assicurare stabile occupazione di mano d'opera, abbiamo approvato un programma straordinario di opere per irrigazione. Il provvedimento ha una importanza notevolissima, perchè si tratta di rendere operante una spesa di circa 70 miliardi che ci fu fornita col Piano E.R.P. e che consentirà la messa in valore di trecentomila ettari di terra. Le opere erano rimaste incomplete da anni per mancanza di fondi. Finanziando il provvedimento il Governo si è attenuto al criterio di completare le opere già iniziate, come quella innanzi accennata, prima di iniziarne delle nuove, al fine di evitare che possa andar perduto quanto si è già speso. Le opere non soltanto porteranno un aumento di produzione agricola, ma soprattutto daranno una stabile occupazione a migliaia di lavoratori, che è il fine particolare perseguito dal Governo nella lotta contro la disoccupazione.

Abbiamo anche, sempre ai fini del miglioramento della produzione agricola e dell'aumento del reddito nazionale, deliberato un provvedimento per la concessione di contributi per l'impiego di sementi selezionate nelle piccole e medie aziende e infine abbiamo approvato un disegno di legge per il trasferimento dei beni rustici demaniali a favore della formazione della piccola proprietà contadina. Nel settore industriale, abbiamo approvato un disegno di legge a favore dell'industria siderurgica per l'importazione, con esenzioni doganali, dei materiali e dei macchinari che dovranno assicurare il potenziamento di questa attività industriale e quindi l'assorbimento di mano d'opera; un disegno di legge per sgravi fiscali a favore dell'industria metalmeccanica per favorirne l'esportazione dei prodotti; un disegno di legge a favore dei cantieri navali e dell'armamento, che dovrà risolvere la crisi endemica dell'industria cantieristica italiana.

Possiamo annunziare che in previsione dell'entrata in vigore della legge sono già state assicurate commesse estere ai cantieri italiani per circa 170 milioni di tonnellate, il che è un contributo non indifferente alla lotta contro la disoccupazione.

Inoltre possiamo annunziare, perchè il provvedimento è già pronto, un disegno di legge relativo ad un programma per lo sviluppo delle strade e delle autostrade nazionali. Questi programmi serviranno non solo a risolvere alcune esigenze concrete, come quella del traffico, di cui tutti oggi conosciamo le difficoltà, ma serviranno per un certo numero di anni ad assicurare stabile impiego a quella manovalanza che non trova occupazione appunto per mancanza di qualificazione professionale.

Altri provvedimenti riguarderanno il turismo, sia ai fini di aumentare il numero dei tu-

ristì in Italia, mezzo importante per equilibrare la bilancia dei pagamenti, sia per creare fonti stabili di lavoro.

Nel quadro della politica di lotta contro la disoccupazione, durante questi pochi mesi, abbiamo affrontato il problema dei giovani. Il problema è estremamente delicato e difficile, soprattutto per quanto riguarda i giovani intellettuali. È un problema delicato, ripeto, perchè per risolverlo bisogna cambiare l'orientamento generale degli studi e l'indirizzo stesso delle famiglie, le quali tengono molto al titolo anche se questo non dia il pane. Occorre che le famiglie siano, orientate sulla possibilità di occupazione dei loro figli rendendole consapevoli che il lavoro, intellettuale o manuale, se ha una funzione diversa nella vita della comunità nazionale, non può non essere considerato, da un punto di vista morale e sociale, su un piano di parità.

Per la disoccupazione intellettuale, e soprattutto meridionale, abbiamo disposto il rapido svecchiamento delle amministrazioni.

È doloroso il dover mandare a casa dei funzionari che ancora sono nel pieno vigore dell'età, ma i govani incalzano e bisogna andare incontro a questi ultimi che tendono a formarsi una famiglia. Il proposito di mettere a concorso tutti i posti vacanti della pubblica amministrazione, l'assegnazione di 500 milioni per borse di studio in favore dei giovani della scuola media, la istituzione di premi per i giovani scrittori e artisti, rappresentano l'inizio di una politica che dovrà trovare un più ampio sviluppo, come dicevo, attraverso l'orientamento e la formazione professionale, perchè il problema dell'occupazione è, soprattutto, un problema di formazione professionale.

La riforma degli studi, l'applicazione delle leggi per il collocamento a riposo dei lavoratori che hanno raggiunto i limiti di età, l'eliminazione della duplicità delle occupazioni, un più attivo movimento dei giovani verso i centri ove maggiori sono le possibilità di lavoro, sono i mezzi che intendiamo utilizzare per favorire l'occupazione giovanile, problema questo che ha trovato già un inizio di attuazione, ciò che a me pare degno di considerazione da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda la pubblica Amministrazione, abbiamo affrontato il problema della funzionalità e della elevazione morale, con visione organica. I provvedimenti relativi a questo settore sono stati i primi adottati dal Governo. Sappiamo che si tratta di una materia che tocca da vicino la sensibilità morale e l'interesse dei singoli cittadini, chè il funzionamento della pubblica Amministrazione esercita una notevole influenza nel giudizio dei cittadini intorno ad un regime politico; e chi è interessato al consolidamento del regime democratico non può non guardare con la massima attenzione al problema e aiutare il Governo nella sua azione.

I provvedimenti già adottati mirano a mettere maggiore ordine nell'Amministrazione dello Stato, a snellirne l'attività, a liberarla di incombenze non necessarie, evitando tutto ciò che possa favorire la corruzione, e a rendere più fiduciosi ed agevoli i rapporti col cittadino, dovendosi dare pratica attuazione all'assioma che l'Amministrazione è al servizio dei cittadini e non viceversa. Infine ogni sforzo sarà fatto per una più sana tutela del pubblico denaro, perchè i contribuenti, i quali si lamentano di pagare troppo, potranno accettare più agevolmente il sacrificio imposto dalle esigenze dello Stato, se sapranno che il denaro viene speso bene. A questo scopo abbiamo proceduto alla nomina della Commissione presieduta dal senatore Sturzo. Il senatore Sturzo si era occupato di questi problemi per anni e noi abbiamo nominato proprio lui a capo della Commissione per dimostrare tangibilmente che s'intende operare con serietà e rigore. Abbiamo affidato alla Commissione Sturzo il compito di formulare al Governo proposte concrete in ordine alle gestioni statali fuori bilancio, alla partecipazione dei funzionari nei Consigli di amministrazione e al cumulo delle cariche. Si tratta di materia delicata e ci ripromettiamo di conoscere esattamente come si spende il denaro pubblico, di stabilire controlli più efficienti anche sugli enti che riscuotono tasse per conto dello Stato, di vietare i cumuli delle cariche e la presenza di funzionari in Consigli di amministrazione di enti che gestiscono il pubblico denaro, con il deprecato fenomeno del controllore-controllato. Allo stesso intento di normalizzare la pubblica Amministrazione abbiamo approvato le linee di un disegno di legge per la nuova disciplina giuridica in materia di autorizzazioni amministrative. Si tratta di una foresta che è difficile attraversare.

Occorre sfoltire questa foresta, segnare delle vie che consentano di vederci dentro, ciò che oggi non è sempre possibile. Il provvedimento si ispira ai seguenti criteri: limitare i poteri discrezionali della pubblica Amministrazione, sostituendo all'attuale sistema delle autorizzazioni l'obbligo della denuncia preventiva con facoltà di divieto motivato da parte dell'Amministrazione; semplificazione delle relative procedure e istituzione di un idoneo sistema di garanzie amministrative e giurisdizionali contro gli eventuali abusi della pubblica Amministrazione. Con questi criteri si crea, si costruisce, penso, una sana democrazia.

In attesa delle conclusioni della Commissione Sturzo è stato intanto disposto dalla Presidenza del Consiglio che sia vietato il cumulo delle cariche ai funzionari almeno là dove non è previsto per legge che deve essere un determinato funzionario a coprire determinati posti, chiamando a coprire i posti anche funzionari di grado inferiore a quello di direttore generale o di capo divisione.

Sono state emanate disposizioni perchè i cittadini possano venire a tempestiva conoscenza delle notizie di loro interesse, attraverso l'istituzione di quadri murali all'ingresso dei Ministeri, la pubblicazione di avvisi periodici, la più frequente comunicazione alle agenzie ed organi di stampa (e questo anche a pagamento) di notizie relative a gare, appalti, ecc., sì che anche questo settore sia sottratto a quell'ombra di sospetto non sempre infondato e possibile, quando manca la pubblicità. Il Governo ha tutto da guadagnare dalla pubblicità.

Un disegno di legge per lo snellimento delle pratiche circa la liquidazione delle pensioni di guerra è stato approvato. Quante volte, onorevoli senatori, non avete sollecitato i Governi in proposito! Ebbene questo Governo spera di avere risolto anche questo problema col disegno di legge in questione, ponendo rapidamente la parola fine ad un così doloroso capitolo.

Voce dalla sinistra. Speriamo!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* Comunque abbiamo fatto quel che era possibile. Apprezzate almeno le buone intenzioni.

Un altro decreto è stato approvato per lo snellimento delle pratiche per le pensioni civili. Anche qui sapete che cosa occorre ad un impiegato che se ne va a casa per avere liquidata la propria pensione. Questo decreto viene incontro ad una esigenza notevolmente sentita da parte dei pubblici dipendenti.

Noi abbiamo adottato quel provvedimento che è apparso come una piccola rivoluzione nel campo dell'amministrazione; la soppressione della presentazione dei « documenti di rito » per i pubblici concorsi, che imponevano oneri ingiustificati ai cittadini, lavoro ingente ai pubblici uffici con i relativi « casuali » e tutto senza che nessuna legge lo imponesse, tanto che la soppressione si è potuta disporre con semplice decreto. Il provvedimento ha trovato il più largo favore popolare.

Un senatore ha chiesto di estendere la disposizione a tutto il campo dell'amministrazione; mi piace assicurarlo che la sua richiesta è stata prevenuta con circolare in data 19 giugno di quest'anno con la quale ho impartito appunto disposizioni a tutti i Ministeri perchè le norme emanate per quanto riguarda i concorsi si estendano con criterio quanto più largo possibile a tutti i campi dell'amministrazione. La circolare, premesso che: « È intendimento del Governo di promuovere una radicale riforma del vigente sistema delle autorizzazioni amministrative, eliminando tra l'altro quei vincoli agli atti del cittadino che non siano strettamente indispensabili nel pubblico interesse e in modo da facilitare nella più larga misura possibile il libero svolgimento dell'esercizio privato nel campo professionale ... », prescrive che siano eliminate tutte le formalità superflue, limitandole allo stretto indispensabile specie in materia di rilascio di passaporti, di licenze di esercizio, di patenti e di ogni altra specie di autorizzazione e, in modo particolare, in caso di rinnovo di tali titoli. Che cosa voglia dire il rinnovo della patente automobilistica alla fine dell'anno e quanto tempo e denaro si debba perdere lo sa chi deve provvedervi. Ho dato disposizione perchè si studi il modo di provvedervi col semplice versamento della tassa in conto corrente postale, evitando al cittadino il fastidio di doversi recare in Prefettura per ottenere il rinnovo. E così in tanti altri settori della pub-

blica Amministrazione ove questi criteri possono essere attuati.

Decentramento amministrativo. Ho accennato che proprio l'altro ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il primo decreto legislativo in attuazione di una legge delega emanata dal Parlamento, già scaduta senza che nulla si fosse fatto e da noi rinnovata. Il primo decreto riguarda proprio il Ministero dell'interno, che viene accusato di essere piuttosto centralizzatore. Io credo che si possa salvaguardare l'autorità dello Stato ed il carattere unitario di esso senza che tutto venga fatto a Roma. Vi prego, onorevoli senatori, di leggere le disposizioni adottate: sono fondamentali e risolvono complessi problemi ed eliminano tra l'altro lamentele, in massima parte giustificate, da parte di Comuni e di altri enti i quali, per ottenere l'approvazione, per esempio, di un regolamento organico che comportava l'aumento di poca spesa, dovevano attendere molti anni, subire agitazioni, con grave scapito delle istituzioni democratiche. Abbiamo attuato il decentramento oltrechè nel campo di competenza del Ministero dell'interno anche in quello del Ministero della marina mercantile. Continueremo in tutti gli altri settori dell'amministrazione, e con ritmo celere, perchè io considero questo indirizzo importante anche per la formazione di una coscienza democratica. Dato che qualche oratore mi ha fatto l'onore di citare il mio recente discorso al Congresso nazionale di Napoli della Democrazia cristiana per sottoporlo a critiche, avrei amato ch'egli avesse citato pure quanto da me detto circa l'esigenza della formazione di una coscienza democratica che serva a difenderci, più e meglio delle leggi stesse, dai pericoli del totalitarismo. A mio avviso, « alla formazione di una coscienza democratica deve porsi come fondamento il principio che la legge è uguale per tutti ». Da che pulpito viene la predica, è stato detto da qualcuno dell'opposizione: il fatto però che da questo pulpito vengano dette queste cose, può essere anche utile, perchè certe affermazioni vanno valutate non solo tenendo conto di chi le fa, ma anche per il loro valore intrinseco: se le cose che si dicono, pertanto, hanno una loro intrinseca bontà, ritengo che qualche cosa di positivo potrà derivarne. E non è inutile che si conosca questo pensiero del Ministro dell'interno espresso nel citato discorso: « Ciò che mina alla base la democrazia è il perdurare di una mentalità che concepisce il partito e il potere come fonte di privilegio, come mezzo per realizzare fini particolaristici in contrasto con l'interesse generale. Questa mentalità svilisce l'autorità, toglie la libertà morale ed il controllo nei confronti dei pubblici poteri e della burocrazia, crea quell'alone di sospetto e l'accusa di affarismo che in genere è dannosa ai partiti ed al regime democratico. " La legge è uguale per tutti " significa mettere al sicuro i cittadini dalle conseguenze dell'alternarsi al Governo o in determinati posti di Governo dei partiti, vuol dire garanzia per le minoranze, giusta posizione al potere politico nella scala dei valori ». (*Commenti dalla sinistra*).

Comunque noi queste cose abbiamo il coraggio di proclamarle. Consideriamo nostro dovere lavorare per realizzare simili propositi.

Onorevoli colleghi, penso che quello che noi abbiamo fatto durante questi mesi e che ho avuto qui l'onore di illustrare sinteticamente sta a testimoniare alcune cose, prima fra tutte che il Governo durante questi quattro mesi ha operato intensamente, con ritmo rapido, in quanto ha applicato la massima parte dei provvedimenti specifici annunciati nel programma governativo. Non tutto è stato fatto perchè evidentemente nessuno può pensare che in quattro mesi il Governo faccia tutto quello che ha enunciato nel suo programma, o tanto meno che possa in quattro mesi risolvere problemi come quello della disoccupazione, pei quali occorrono non quattro mesi, e nemmeno quattro anni, ma molti e molti anni. Per la disoccupazione poi il Ministro Vanoni ha già parlato di un certo piano radicale allo studio. Non facciamo nessuna promessa e non prendiamo nessun impegno se non quello di lavorare perchè tutte le vie siano seguite, perchè tutti i mezzi siano escogitati, perchè tutte le solidarietà siano utilizzate per risolvere il problema della disoccupazione che costituisce l'assillo dei governanti e dei dirigenti dei partiti democratici, consapevoli come siamo che il consolidamento della democrazia è condizionato anche in buona parte alla soluzione del problema della disoccupazione.

L'attività svolta dal Governo in questo settore e i propositi enunciati stanno a testimoniare la sensibilità sociale del Governo, il suo vivo e costante interessamento per i problemi del lavoro e dei lavoratori; e ciò in contrasto con le violenti accuse dell'opposizione. Per giustificare le accuse l'opposizione ha invocato il comportamento del Governo nello sciopero del ferrarese. La natura delle accuse e la violenza del linguaggio è inutile ricordarle perchè tutti i senatori ne sono stati testimoni. Non farò la cronaca dello sciopero, nè accennerò a particolari perchè la cronaca ed i particolari potranno essere esposti in sede più appropriata, in sede cioè di risposta a interrogazioni e interpellanze già presentate.

Desidero anzitutto fare un bilancio dello sciopero per esprimere qualche valutazione di carattere politico e trarne elementi di giudizio su l'azione svolta dal Governo. Il bilancio dello sciopero per i proprietari ha significato una perdita di un miliardo e seicento milioni circa, secondo la valutazione degli organi tecnici statali; per i lavoratori i miglioramenti ottenuti vengono riassorbiti dalla perdita di giornate di lavoro per cui l'attivo, almeno per quanto riguarda il primo anno, è molto limitato. (*Mormorii e commenti dalla sinistra*). Per quanto si riferisce allo Stato, la collettività ha subìto la perdita di questi beni e le conseguenze del turbamento dell'ordine pubblico. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Non starò ad illustrare le condizioni dell'ordine pubblico che hanno richiesto l'intervento delle Forze dello Stato; basta l'accenno di alcuni fatti come, per esempio, l'avvelenamento e l'inquinamento di trentanove pozzi, diciannove aggressioni a liberi lavoratori. (*Interruzione dalla sinistra*).

PASTORE OTTAVIO. Li chiami crumiri, non liberi lavoratori! (*Proteste dal centro e dalla destra; clamori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio: lascino continuare il Presidente del Consiglio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Non si tratta di una mia invenzione, io potrei dimostrare subito l'esistenza dei fatti, poichè proprio questa mattina il Sottosegretario onorevole Russo mi ha portato un telegramma da cui risulta che l'Autorità giudiziaria ha già giudicato alcuni di questi fatti, emettendo anche le relative sentenze di condanna a carico degli autori.

Quarantasette blocchi stradali. Neppure i blocchi stradali sono una invenzione nostra; noi non invochiamo piani K. Infatti basta a comprovarli una circolare della Camera del lavoro, come questa che ho qui, relativa allo sciopero, nella quale si dànno queste disposizioni: alle ore 5 comitato di agitazione e posti di blocco... (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. I picchetti di sciopero ci sono sempre stati e ci saranno sempre. (*Interruzione del senatore Cerica*).

GRAMEGNA. Lei dirige i carabinieri, non può ragionare con mentalità sociale. (*Vivaci apostrofi e scambi di invettive tra i settori di centro e quelli di sinistra*).

PASTORE RAFFAELE. I sindacalisti democristiani erano più accaniti di noi contro il Governo Pella.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la finiscano con queste interruzioni.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Qui non si tratta della liceità dei picchetti di scioperanti in merito alla quale si può discutere, e in via di principio si può anche accettare che il picchetto degli scioperanti, pacifico, possa essere considerato lecito.

MARZOLA. Ne prendiamo atto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Si è discusso ampiamente se nel diritto di sciopero sia compreso anche il diritto di picchettamento, nei posti di lavoro, s'intende.

PASTORE OTTAVIO. E i posti di lavoro sarebbero i campi. (*Rumori alla sinistra*).

ANGELINI CESARE. Ricordatevi di Berlino; ricordate che cosa hanno fatto i vostri compagni! (*Altissimi rumori alla sinistra*).

MARZOLA. Lei è un provocatore.

ANGELINI CESARE. Noi abbiamo vissuto con voi e vi conosciamo. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. La questione dei picchetti nei posti di lavoro è, perciò, discutibile. Ma non si può accettare il principio secondo il quale il picchettamento è anche lecito nelle strade e presso le stazioni ferroviarie...

PASTORE OTTAVIO. I picchetti non si possono fare nei campi; i picchetti si fanno nelle strade. È sempre stato così.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la prego di non interrompere. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Presidente del Consiglio: ne ha pienamente diritto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Lasciamo il giudizio alla opposizione sulla liceità del picchettaggio delle stazioni ferroviarie, e passiamo ad altro argomento. Qual'è il dovere del Governo allo stato attuale della legislazione in materia di sciopero?

Mi pare che il primo elementare dovere di qualsiasi Governo è la tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini, della libertà di lavoro. Questo è fondamentale dovere di qualsiasi regime che nessuno può contestare. Anzi, lo Stato è sorto originariamente per assolvere al compito di tutela dei singoli all'interno. (*Interruzione del senatore Mancino*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Questo è veramente un abuso.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Secondo dovere del Governo, a me pare sia quello di ridurre il danno, evitando perdite irreparabili. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*).

Non desidero parlare oltre in questa atmosfera di interruzioni. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Io ho ascoltato per giorni e per ore intere ingiurie e minacce... (*vivi applausi dal centro e dalla destra*)... e non ho mai fiatato, ho il diritto di essere ascoltato in silenzio, perchè questo è, oltretutto, un preciso dovere degli onorevoli senatori. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di fare silenzio.

LUSSU. Domando di parlare per richiamo al Regolamento. (*Clamori dal centro*).

Voce dalla sinistra. Ecco i muggiti delle mucche. (*Vivaci proteste dal centro*).

LUSSU. Presidente, le ho chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento. (*Vivaci proteste e clamori dal centro*). Ella è obbligato a darmi la parola.

Voci dal centro. No, no.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, non appena il Ministro dell'interno avrà finito di parlare, le darò la parola se ella insisterà. Adesso non posso.

LUSSU. Il Presidente del Consiglio si era seduto, credevo che avesse finito di parlare.

Voci dal centro. Ridicolo! (*Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa discussione si è sempre svolta, salvo in alcuni momenti, in un clima di assoluta serietà e dignità. Intendo che così continui, altrimenti sospendo la seduta.

LUSSU. Lei sospende la seduta, non il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Lussu. Non dubiti che ho compreso quello che ella intende

dire, tanto che può rinunciare fin d'ora a parlare. Onorevole Presidente del Consiglio, prosegua.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Il secondo dovere del Governo, mi pare, come dicevo, sia quello di ridurre il danno di uno sciopero, evitando perdite irreparabili. Il terzo dovere di un Governo — e questa volta dico di un Governo democratico — è di usare ogni mezzo possibile in suo potere per comporre il più rapidamente la vicenda. Questi mi pare siano i doveri fondamentali di un Governo nello stato attuale della legislazione. A questi doveri ci siamo attenuti.

Il Prefetto di Ferrara è intervenuto fin dal primo giorno dello sciopero per ottenere un componimento amichevole della vertenza. E ha lavorato giorno e notte — dico giorno e notte perchè la notte, fino a tarda ora, le parti sono state a discutere dinanzi al Prefetto — per risolvere la questione, con risultati assolutamente nulli. Quando la situazione mi parve piuttosto grave, io chiamai il Prefetto a Roma e gli suggerii di consigliare le parti a chiedere l'arbitrato del Ministro del lavoro per risolvere la vertenza e risolverla *in loco*. Il Prefetto comunicò alle parti la proposta: i datori di lavoro accolsero l'invito, la Camera del lavoro rifiutò la proposta. E, poichè lo sciopero continuava e la situazione si aggravava, consigliai allora al Prefetto di raccomandare alle parti che accettassero l'avocazione della trattativa al Ministro del lavoro, e pregai il Ministro del lavoro di assumersi questo compito.

Il primo tentativo riuscì vano: lo sciopero si aggravò. Intervenni personalmente anche presso i dirigenti della Confagricoltura per fare opera di moderazione, per cercare di risolvere lo sciopero, visto il danno che derivava alla Nazione. È in virtù di questi sforzi, in sede governativa — fanno parte del Governo il Ministro del lavoro ed il Ministro dell'interno — nella sede più opportuna — quella del Ministero del lavoro, suggerita dal Presidente del Consiglio — che si è trovata una composizione. Se la vicenda, come è stata presentata dalla stampa, rappresenta una grande vittoria per i lavoratori, si deve allora pur riconoscere che a questa vittoria ha contribuito il Governo, attraverso l'opera di mediazione compiuta dal Ministro del lavoro.

Ma, onorevoli senatori, mi pare che questo sciopero ci induca ad alcune considerazioni di carattere politico. La prima è questa: che il Governo non ha alcun potere legale per risolvere controversie di questo genere, tranne quello di ogni autorità, non sempre efficace. E credo che da questa mancanza nasca l'esigenza della opportunità di attribuire allo Stato — quando sono in gioco interessi nazionali e perdite del patrimonio nazionale di così vasta portata — il diritto di risolvere la controversia in modo arbitrale, conciliativo o obbligatorio, in qualche forma, comunque, che di fronte alla resistenza delle parti non lasci solo al loro arbitrio il risolvere la controversia. Non si può infatti reclamare la libertà di sciopero e pretendere poi che il Governo intervenga ad obbligare una parte ad accettare determinate condizioni, sotto pena, in caso contrario, di essere accusati di servire gli agrari. Il Governo non è stato per niente servitore degli agrari, perchè, ripeto, la controversia si è conciliata proprio in sede governativa. Ma a me pare, onorevoli senatori, che uno Stato moderno, nelle difficili condizioni politiche italiane, sopratutto di alcune zone in cui il clima è per natura rovente, direi, per il temperamento stesso delle persone e per le lunghe lotte sociali che hanno lasciato profonde divisioni fra le parti, non può restare disarmato e passivo di fronte a lotte sociali di vasta portata. Se vogliamo evitare gravi turbamenti di ordine pubblico, che non giovano a nessuno, se vogliamo evitare perdite che il patrimonio nazionale, che non sono di utile a nessuno, se vogliamo che lo sviluppo democratico e le conquiste dei lavoratori si svolgano su un piano di lotta civile, di cui certamente fa parte lo sciopero, penso che proprio la recente esperienza e le altre e numerose già fatte ci indichino il dovere di una disciplina giuridica, perchè alla lunga la democrazia non potrebbe sopportare lo stillicidio di lotte sociali così aspre e con danni per tutte le parti e per la comunità nazionale. Nella vita nazionale questi fatti lasciano tracce grandi.

Quindi io sono tratto a concludere che s'impone veramente che noi affrontiamo, con serenità, con obiettività, nell'àmbito e in applicazione, d'altronde, di un precetto costituzionale, il problema dell'intervento dello Stato nei conflitti sociali per evitare che questi conflitti siano condotti dalle parti come affari privati, mentre non sono tali, in quanto interessano tutta la vita nazionale.

Si è lamentato l'intervento dell'Esercito e della Polizia. L'intervento dell'Esercito e della Polizia si è indirizzato a due soli esclusivi scopi cioè all'alimentazione del bestiame e alla pulitura delle stalle. L'alimentazione del bestiame per ragioni ovvie, la pulitura delle stalle a seguito di denuncie da parte degli uffici sanitari della possibilità di un imminente diffondersi di malattie infettive per gli animali, che avrebbero potuto pregiudicare tutto il patrimonio zootecnico.

Ma prima di intervenire con l'Esercito e la Polizia il Prefetto ha comunicato alle parti interessate il suo proposito. Quando i proprietari hanno chiesto al Governo che venisse usato l'Esercito per mietere il fieno ed il grano, io ho risposto di no, perchè il danno che ne sarebbe derivato all'economia nazionale non era irreparabile, nè tale, comunque, da giustificare l'intervento eccezionale da parte dello Stato. Per quanto si riferiva invece alla possibilità di morte del bestiame, gli uffici sanitari ebbero a dichiarare in imminente pericolo di vita 2.500 capi ed altri 8.000 in pericolo di vita. Di fronte a questa minaccia io credo che il Senato avrebbe condannato il Governo, se, per non interferire nell'azione dello sciopero e nella condotta delle parti, non fosse intervenuto a salvaguardare il patrimonio zootecnico nazionale. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Quindi non c'è nulla nell'azione del Governo che possa essere censurato. Che poi l'agente Tizio o l'agente Caio si sia comportato in modo censurabile, non può il fatto coinvolgere la responsabilità del Governo. Io rispondo della politica e delle direttive generali del Governo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BITOSSI. Alla richiesta del Prefetto i lavoratori avevano risposto affermativamente.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Quando abbiamo chiesto ai lavoratori di procedere all'alimentazione del bestiame, la Camera del lavoro tra le altre condizioni ha posto quella che il Prefetto ritirasse le Forze di polizia, acquartierandole in città.

Voci dalla sinistra. È giusto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Può darsi che sia giusto per voi, ma uno Stato che si rispetti non accetta dai privati ordini circa l'impiego delle Forze di polizia per la tutela dell'ordine pubblico. (*Applausi dal centro; commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Ci è stata chiesta, per contribuire alla pacificazione sociale, la liberazione degli arrestati. Debbo dire che, per quanto si riferisce agli arrestati che sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria, non è in potere del Ministro dell'interno di procedere alla loro liberazione; questo potere spetta all'Autorità giudiziaria e soltanto ad essa. Per quanto riguarda i fermati, d'altronde ridotti a poche diecine, per i quali sono in corso accertamenti, sono stati impartiti ordini perchè la posizione dei singoli sia esaminata rapidissimamente e coloro per i quali non c'è motivo di tramutare il fermo in arresto siano rimandati alle loro case. Quel che possiamo fare coi nostri poteri viene fatto. (*Interruzioni del senatore Bosi*).

Onorevoli senatori, l'onorevole Terracini riferendo un passo del discorso, da me pronunciato al Congresso di Napoli, in cui lamentavo la disfunzione dell'istituto parlamentare, ha qualificato le mie osservazioni come una « dichiarazione di guerra » alla Costituzione, inquadrando tale dichiarazione in un preteso « terzo tempo » della politica da me perseguita in qualità di Ministro dell'interno e da lui stesso divisa in tre tempi. A dimostrare l'artificio della sua costruzione, mi permetto, onorevole Terracini, di farle osservare che le stesse, identiche cose, da me dette al Congresso di Napoli, io ebbi l'onore di dirle al Senato, nientemeno nel 1949, proprio in sede di discussione del bilancio dell'Interno, quando non si parlava di legge maggioritaria, quando eravamo appena usciti dalla vittoria del 18

aprile e perciò senza riferimento alcuno alla situazione politica contingente.

SCOCCIMARRO. Era avvenuto l'attentato del 14 luglio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Il Parlamento col 14 luglio non aveva niente a che vedere. Il 14 luglio poteva avere qualche influenza sul problema della tutela dell'ordine pubblico, non sulla funzionalità del Parlamento.

Il 26 ottobre 1949, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno al Senato, dicevo: « La discussione viene al Senato dopo quella della Camera. Il sistema di due Camere, necessariamente uguali, perchè hanno la stessa base elettiva, crea dei gravi inconvenienti: obbliga i ministri a ripetersi e il Paese a dover sentire, a distanza di pochi giorni, le stesse cose, direi quasi gli stessi discorsi, senza sufficienti risultati o per lo meno senza risultati tali da legittimare l'esistenza di due Assemblee derivanti il loro potere dalla stessa origine popolare, e dal suffragio universale e reclamanti, perciò, giustamente, parità di diritti. Il Senato, quindi, non se lo avrà a male se nel discorso non dirò cose originali; sarò obbligato a ripetere cose già dette pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento; la colpa non è mia: è nelle cose, è anche nel fatto che negli interventi in questa Assemblea sono state ripetute le medesime osservazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento ». Queste stesse cose ho ripetuto in occasione della presentazione del Governo. Il 10 marzo, nel discorso di replica alla discussione sul voto di fiducia, dinanzi alla Camera affermavo: « Osservatori e scrittori politici di ogni tendenza, a proposito del dibattito sul voto di fiducia, hanno ripreso ad esaminare e a considerare i difetti e le imperfezioni del sistema dell'istituto parlamentare bicamerale — come è stato attuato dalla nostra Costituzione — che non ha riscontro e precedenti in nessun altro Paese a regime parlamentare. L'anomalia più grave si rivela sopratutto nel fatto che il nostro Parlamento è diviso in due Assemblee le quali hanno uguale autorità — derivante dalla comune origine popolare — e funzioni e poteri perfettamente identici. Ne deriva che la discussione successiva a quella effettuata in uno dei due rami del Parlamento, per quanto riguarda gli oratori di opposizione, si rileva quasi sempre come il prolungamento della prima e spesso si riduce ad una mera ripetizione di motivi già superati... Se il sistema è difettoso di per sè, la prassi ne ha aggravato gli inconvenienti con l'appesantire notevolmente l'attività del Parlamento ».

Come si vede si tratta di cose che vado ripetendo da molto tempo; e peraltro è facile osservazione che, quando avrò finito di discutere il bilancio al Senato, dopo pochi giorni andrò a discuterlo alla Camera, ove ci saranno gli stessi discorsi ed io non potrò dare che le stesse risposte; ed è ovvio che sia così, data l'identità della composizione delle due Camere. Si sarà perduto del tempo e con l'unica utilità della ripetizione della discussione. Perchè allora non riconoscere obiettivamente che la situazione giustifica i richiesti correttivi e proprio per rafforzare l'istituto parlamentare? In Francia la discussione sul voto di fiducia si esaurisce nello spazio di ventiquattr'ore; credo ci sia stato un solo caso in cui la discussione si prolungò per quarantott'ore; e spetta a una sola Assemblea dare il voto di fiducia. In Inghilterra la discussione si esaurisce in poche ore. Questa rapidità non è propria e sola delle democrazie parlamentari di tipo occidentale. Dopo la morte di Stalin, in una seduta del Presidium durata tre ore furono approvati i cinque punti dell'ordine del giorno, tra cui la nomina del nuovo Presidente della Repubblica, la fiducia al nuovo Governo Malenkof e la modifica di ben tre articoli della Costituzione (*commenti dal centro*). Da notare il fatto che durante la seduta di tre ore si ebbe un intervento di circa due ore da parte del nuovo Presidente del Consiglio. (*Interruzioni del senatore Scoccimarro, commenti*).

MARZOLA. Cadete sempre nel solito equivoco.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho parlato della Francia, dell'Inghilterra e poi della Russia. Sempre a proposito della Russia aggiungo che quando, mi pare qualche mese dopo la riu-

nione di cui ho parlato, venne convocato il Presidium per l'approvazione del bilancio dello Stato, la discussione si esaurì in una sola seduta; nel giro di una sessantina di minuti, compresi i discorsi dei ministri, fu approvato un bilancio che non può neppure essere comparato con il nostro, essendo il bilancio russo, se non erro, sessantaquattro volte quello italiano. Tornando a noi, io penso che sia possibile salvaguardare il regime parlamentare anche concentrando i dibattiti, non essendo necessario che in sede di esame dei bilanci si discuta così a lungo a scapito della soluzione di tanti altri problemi egualmente importanti. Per esempio, pende da tempo dinanzi al Senato la legge delega per gli impiegati dello Stato: il Governo ha interesse alla sua approvazione per attuare i miglioramenti promessi; non possiamo perchè la discussione dei bilanci si trascina per mesi. Rilevare ciò significa attentare alla Costituzione? No davvero: la guerra alla Costituzione non siamo certo noi che la minacciamo. (*Interruzioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, noi abbiamo preso alcuni impegni dinanzi al Parlamento per la difesa del regime democratico, formulati nei seguenti termini sui quali il Parlamento ci accordò la sua fiducia: « Il nostro Governo intende risolvere il problema della difesa della democrazia, senza rinunciare al metodo della libertà, con l'azione della legge, rimuovendo le cause morali, politiche, sociali e giuridiche che favoriscono l'azione disgregatrice delle forze totalitarie ». (*Interruzioni dalla sinistra*). « L'impresa richiede pazienza e fermezza; e in questa impresa, che è propria degli uomini liberi, intendiamo chiedere la collaborazione di tutte le forze democratiche esistenti nel Paese ». (*Interruzione del senatore Palermo*). « Ma il rispetto del metodo democratico non ci impedisce di affermare nettamente che dovere del Governo è di agire per impedire che la libertà possa essere spenta con la forza o con la frode ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, noi ci sforzeremo di mantenere questo impegno, assunto dinnanzi al Parlamento ed al Paese, che consideriamo come il più sacro degli impegni assunti dal Governo. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Proteste dalla sinistra*).

CAPPELLINI. E sui passaporti e sulle Case del popolo non v'è nulla da dire?

VALENZI. Questa è una presa in giro, non è un discorso.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,35*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. La ringrazio, onorevole Presidente. Avevo chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, e precisamente un richiamo agli articoli 45 e 47 del nostro Regolamento. L'articolo 45 precisa che « se un senatore turba l'ordine o pronuncia parole sconvenienti, il Presidente lo richiama ». È il Presidente che richiama il senatore o i senatori, è il Presidente che richiama l'Assemblea, e il Presidente è il Presidente del Senato, e non è il Presidente del Consiglio. (*Commenti dal centro*). L'articolo 47 dice: « Quando sorga tumulto nell'Aula e riescano vani i richiami del Presidente, questi abbandona il seggio ed ogni discussione s'intende sospesa ». Il Regolamento dice: « Quando sorga tumulto »; ed a mio parere non era sorto un tumulto; non è tumulto una serie di interruzioni e di controbattute alle interruzioni: tumulto è ben altra cosa. Comunque, è sempre il Presidente dell'Assemblea che, se giudica che la discussione non può proseguire in un certo disordine, abbandona il seggio e ogni discussione s'intende sospesa. Abbiamo invece assistito a questo fatto assai curioso ed eccezionale; eccezionale per me e per quanti hanno una più o meno lunga abitudine ai lavori parlamentari. Io non sono certamente un vecchio parlamentare; sono pro-

babilmente un vecchio, probabilmente è da ritenere che mi sforzi — i colleghi me ne daranno atto e per primo l'onorevole Presidente — di essere un corretto parlamentare; ma certamente non sono un vecchio parlamentare. Vecchi parlamentari sono scomparsi con grande costante nostro rimpianto da quest'Aula: il grande Orlando e il Presidente Nitti. È in vita, e possa lungamente esserlo ancora, il nostro collega onorevole De Nicola, di cui ci dispiace soltanto che non frequenti troppo assiduamente quest'Aula, ma anch'egli è un vecchio parlamentare. Ebbene, non è mai avvenuto nella nostra tradizione parlamentare quello che è avvenuto oggi. Onorevole Scelba, ella non era ancora deputato al Parlamento quando io alla Camera dei deputati ho visto il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, con l'autorità di una lunga vita politica e di una lunga età (ottant'anni) — anche a lei, onorevole Scelba, auguro una così lunga vita (*ilarità nei settori di sinistra*) e sempre in minoranza e all'opposizione in Parlamento — in piedi di fronte alle interruzioni e alle frasi vivaci della Camera, imperturbabile, direi maestoso, attendendo che il Presidente compisse il suo dovere. Invece oggi abbiamo assistito allo sdegno del nostro Presidente del Consiglio, il quale, abituato ad altri organismi, si comporta qui come se di quest'Aula fosse il Presidente. (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste dal centro*). Ebbene, questo è tumulto? No, queste sono interruzioni, ed io sarei ben scorretto se mi lamentassi come di un tumulto. Sono interruzioni che ciascuno di noi ha il diritto di fare, senza troppo prolungarle.

Ora, l'onorevole Presidente del Consiglio si è considerato qui proprio il capo dei capatani, cioè, come fioritamente scrive Marco Polo nel suo libro immortale, il Gran Kane. Mi pare sia sufficiente questo mio brevissimo chiarimento per precisare i limiti del potere esecutivo in quest'Aula. Credo che nessuno metterà in dubbio, nè della minoranza, nè della maggioranza, che chi presiede ai nostri lavori è il nostro Presidente, e chi è chiamato a far rispettare la nostra vita regolamentare, il nostro Regolamento, che è la nostra Costituzione, non è il Presidente del Consiglio, ma il nostro Presidente, con il quale tutti dobbiamo collaborare. (*Applausi dalla sinistra*). Spero, anzi sono convinto che il Presidente del Consiglio prenderà atto, non dico con umiltà, che sarebbe troppo, ma con lealtà, di questi insegnamenti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io ritengo che l'autorità del Presidente dell'Assemblea sia talmente chiara e fuori causa per cui non mi varrò neppure della facoltà conferitami dall'articolo 65 del Regolamento per dar corso a questo richiamo.

Mi consenta, senatore Lussu, di difendere l'imperturbabilità abituale del Presidente del Consiglio (*applausi dal centro*), il quale, di fronte al clamore che si è prodotto, dopo aver avuto per alcuni giorni la pazienza di ascoltare tutti i senatori intervenuti nel dibattito, ha affermato di non poter continuare a parlare in quelle condizioni ed ha commesso l'errore di sedersi: errore formale.

Credo che l'incidente possa essere considerato chiuso, tanto più che l'onorevole Scelba si è rialzato immediatamente.

Passiamo ora agli ordini del giorno, sui quali invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso.

Il primo è quello dei senatori Terracini e Lussu.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione, in via di principio, non può accettare il concetto espresso dall' onorevole Terracini che qualsiasi misura attinente alla stampa debba avere la forma solenne della legge. Non è questione di solennità di forma, evidentemente è questione di sostanza: o una norma ha carattere giuridico normativo ed allora deve emanarsi con legge, o attiene alla esecuzione ed allora deve emanarsi con regolamento o con circolare. La Commissione respinge questa prima parte dell' ordine del giorno.

Per quanto riguarda poi la circolare alla quale accenna il proponente, essendo questione concernente l'attività governativa, la Commissione si rimette al parere del Presidente del Consiglio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'impostazione politica che si è voluta dare alla circolare mi-

nisteriale non ha nessun fondamento per la semplicissima ragione che il Presidente del Consiglio ignorava per suo conto l'esistenza di questa circolare emanata dal Sottosegretario di Stato: il che toglie alla circolare qualsiasi significato politico per attribuirle un semplice valore amministrativo.

Debbo aggiungere che le osservazioni fatte dal senatore Terracini circa le conseguenze di questa circolare sono in parte giustificate, tanto giustificate che lo stesso Sottosegretario è intervenuto con successiva circolare (che l'onorevole Terracini però non ha citato) per evitare appunto alcuni inconvenienti giustamente lamentati dal senatore Terracini.

Quindi nessun significato politico ma applicazione concreta della legge e rimozione degli inconvenienti lamentati. La questione di principio è che il Governo non può non applicare la legge, e, in quanto la circolare costituisce applicazione della legge, noi non possiamo sottrarci alla applicazione della legge.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mantiene il suo ordine del giorno?

LUSSU. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio ma non possiamo rinunciare a che l'ordine del giorno sia messo in votazione, tanto più che dopo le precisazioni date dall' onorevole relatore e dall' onorevole Presidente del Consiglio, risulterebbe — se non ho mal capito — che la circolare sarebbe stata introdotta in esecuzione della legge, il che non è apparso dalla discussione che ha qui fatto l'onorevole Terracini. Dall'intervento dell'onorevole Terracini è apparso invece che la circolare si è inserita a dare efficacia ad una legge che non era stata approvata ancora e che è difficile possa essere approvata.

Pertanto la circolare era in avversione alle leggi esistenti e non in esecuzione.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Terracini e Lussu.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che qualsiasi misura attinente alla stampa, per l' importanza fondamentale della materia, deve essere considerata di competenza esclusiva del Parlamento e rivestire pertanto la forma solenne della legge; considerando che, con le recenti intimazioni agli stampatori circa la consegna agli Uffici degli esemplari d' obbligo e circa la rimessa ai committenti degli stampati, l' autorità di polizia ha ripreso e imposto in via amministrativa quanto a suo tempo il Governo, con la presentazione di un apposito disegno di legge, aveva rimesso giustamente alla decisione del Parlamento, il quale per intanto nulla ha ancora deciso in proposito; invita il Governo a disporre prontamente il ritiro e l'annullamento delle disposizioni denunciate, le quali comunque sono contrarie alla lettera e allo spirito della norma costituzionale ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Ciasca ed altri.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione è d'accordo in via di principio con l'ordine del giorno del senatore Ciasca, nel senso che un decentramento amministrativo si imponga e che disposizioni legislative in questo senso siano da emanare. Per quanto riguarda la questione particolare del ripristino dei circondari amministrativi, la Commissione deve osservare che questo rientrerebbe nella competenza delle Regioni e che quindi è prematuro in questo momento parlarne in Parlamento.

Comunque è da raccomandare che negli studi che il Governo farà in questa sede sia tenuta presente anche la proposta fatta, con la sua autorità, dal senatore Ciasca.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Concordo con le osservazioni fatte dall'onorevole relatore. Per quanto riguarda il decentramento, ho già ricordato stamane che esso è già stato approvato per la parte riguardante il Ministero dell'interno.

Per quanto concerne la ricostituzione del circondario, la materia è di competenza delle Regioni, come ho già detto, nel senso che l'ordi-

namento degli enti locali è stato ad esse demandato. Io mi auguro si possa dar corso da parte del Parlamento al disegno di legge concernente le Regioni in modo che esse possano essere costituite e rispondano alle esigenze fatte presenti dal senatore Ciasca.

Pregherei perciò il senatore Ciasca di non insistere, accontentandosi delle assicurazioni date dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ciasca, insiste nell'ordine del giorno?

CIASCA. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

PASQUALI. Poichè il senatore Picchiotti non è presente, lo faccio mio.

JANNUZZI, *relatore*. La materia fu ampiamente trattata nella discussione di ieri ed è stata trattata anche oggi dal Presidente del Consiglio. La riforma della legge di Pubblica Sicurezza è a fuoco dinanzi al Parlamento. Ho avuto ieri occasione di dire, a nome della Commissione, che esistono due progetti di legge, l'uno di iniziativa parlamentare e l'altro di iniziativa del Governo. Quindi ora il Governo nulla deve fare. D'altra parte esso non potrebbe porre all'ordine del giorno la riforma della legge di Pubblica Sicurezza. Caso mai sarebbe stata la Presidenza del Senato che avrebbe dovuto farlo, se i disegni di legge non fossero ancora all'esame della 1ª Commissione. Quanto alla richiesta che frattanto il Ministro dell'interno mandi ai Prefetti disposizioni per le quali essi non debbano osservare le attuali disposizioni della legge di Pubblica Sicurezza, ma debbano uniformarsi, in astratto, alle norme della Costituzione, non mi pare che essa possa essere accettata dalla Commissione dal momento che, finchè una riforma della legge di Pubblica Sicurezza non sia intervenuta, la legge vigente è sempre quella del 1931. È stato riconosciuto che in questa materia le norme costituzionali hanno carattere programmatico e non precettivo.

PRESIDENTE. Per la precisione, la Presidenza del Senato non può mettere all'ordine del giorno un disegno di legge se non è stata presentata la relazione.

JANNUZZI, *relatore*. Perciò, onorevole Presidente, ho detto che nulla deve fare il Presidente del Senato ma finchè i disegni di legge siano all'esame della 1ª Commissione.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'attuale Governo ha fatto proprio il disegno di legge presentato dal Governo precedente per quanto riguarda le modifiche alla legge di Pubblica Sicurezza, e con questo è soddisfatta l'esigenza prospettata nell'ordine del giorno. Ora sta al Parlamento mettere in discussione questo argomento ed apportare le modifiche che si riterranno necessarie.

Per quanto poi si riferisce all'attività prefettizia, io ritengo che non sia necessario richiamare l'attenzione dei Prefetti per quanto concerne alcune disposizioni che palesemente ed apertamente sono in contrasto con la Costituzione. Il Ministro dell'interno ha già da tempo inviato una circolare ai Prefetti perchè le norme di carattere dispositivo in netto contrasto con le norme costituzionali non venissero applicate anche se sia tuttora vigente l'attuale legge di Pubblica Sicurezza.

SCOCCIMARRO. Ne prenda atto, onorevole Jannuzzi.

JANNUZZI, *relatore*. Il Governo nella sua discrezionalità poteva farlo, ma ciò non toglie che la legge in vigore sia quella del 1931.

PRESIDENTE. Senatore Pasquali, mantiene l'ordine del giorno?

PASQUALI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno del senatore Picchiotti, fatto proprio dal senatore Pasquali.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a porre senza indugio all'ordine del giorno la riforma della

legge di Pubblica Sicurezza, causa e ragione di turbamento dell'ordine pubblico, ed in attesa di tale discussione, ormai indilazionabile, a voler richiamare i Prefetti all' osservanza delle norme costituzionali in aperto contrasto con le disposizioni restrittive di detta legge poliziesca, la quale ferisce ed annulla i diritti fondamentali del cittadino: quello di pensiero, di parola, di riunione e di associazione ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Picchiotti, Lussu, Pasquali ed altri.

JANNUZZI, *relatore*. L'articolo 13 della Costituzione, come la Cassazione ha ripetutamente ritenuto, ha carattere programmatico, e non precettivo. D'altra parte, che il Governo faccia uso di questo potere con molta discrezionalità è dimostrato dal fatto, come è stato detto nella relazione, che i provvedimenti attualmente in vigore in materia di confino sono poco più di 160, e per casi da cui esula completamente qualsiasi motivo o movente di carattere politico, trattandosi di casi di gravissima delinquenza comune, per la quale si è reso necessario l'intervento come misura di sicurezza collettiva.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Anzitutto desidero precisare l'entità del fenomeno di cui molte volte si parla come di un fatto di straordinaria importanza. Ora, anche la libertà di un solo cittadino merita di essere tutelata, e quindi non desidero trarre conseguenza alcuna di ordine politico dall'entità del numero, il quale però può servire come precisazione e orientamento. I confinati sono 168, di cui 136 tra Sicilia e Sardegna, per i quali il provvedimento è in connessione con il fenomeno che conosciamo sotto il nome di banditismo che riguarda due province di quelle isole. Non è quindi un fenomeno di grande ampiezza.

Aggiungo che il Governo, per quanto riguarda il confino, non ha proprio alcun desiderio di lasciare alla Pubblica Sicurezza la discrezionalità della sua applicazione e sarà ben lieto che il Parlamento approvi rapidamente la legge di Pubblica Sicurezza che prevede l'affidamento alla Magistratura dell'applicazione di questo istituto, che noi non teniamo a conservare perchè riteniamo che la libertà dei cittadini e la tutela dell'ordine pubblico possono essere salvaguardate dal magistrato. Comunque sarà giudice il Parlamento. In attesa però che sia approvato il nuovo testo della legge di Pubblica Sicurezza, noi non possiamo rinunciare a questo potere. Posso tuttavia assicurare il Senato che, siccome dubito fortemente dell'efficacia e della validità di misure del genere, esse vengono prese in ogni caso con la partecipazione del Procuratore della Repubblica che fa parte dell'attuale commissione. Raccomanderò, per quanto è possibile, che i provvedimenti di questo genere siano evitati.

SPANO. Trasferisca il questore di Nuoro, perchè altrimenti avverranno cose gravi. Si informi dagli uomini della sua parte. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Domando agli onorevoli proponenti se mantengono l'ordine del giorno?

PASQUALI. Sì, signor Presidente. Mi sia consentito però di aggiungere una dichiarazione. La norma di Pubblica Sicurezza è anticostituzionale. (*Cenni di diniego del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*). Lo ha detto ieri sera lo stesso relatore, che oggi ha cambiato, al solito, idea. L'articolo 13 della Costituzione dà facoltà solo all'autorità giudiziaria di emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Ci si dice oggi che è ancora consentito dalla legge di Pubblica Sicurezza. Non è consentito, invece. Lei ha detto poco fa di aver dato disposizione ai prefetti perchè si attengano prevalentemente alla Costituzione piuttosto che alla legge di Pubblica Sicurezza. Ma qui c'è una norma costituzionale non solo programmatica, ma tassativa e imperativa che non può essere ignorata. Il caso che ha ricordato il senatore Picchiotti non è affatto di delinquenza comune ma riguarda un caso da definirsi « patologico », di una levatrice

che, già assolta per non aver commesso il fatto, fu sottoposta per lo stesso motivo al confino.

Preghiamo una buona volta i colleghi della maggioranza di essere coerenti con se stessi e di avere una buona volta del coraggio (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Picchiotti, Lussu, Pasquali ed altri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato impegna il Governo perchè, in ottemperanza dell'articolo 13 della Costituzione, ordini alle competenti Autorità di non emettere ulteriori provvedimenti di ammonizione o di confino di polizia ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbaro ed altri.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione non può non augurarsi una legislazione che tenda sempre più alla pacificazione degli animi e che porti all'abrogazione di tutte le attuali disposizioni di carattere eccezionale e particolare. Naturalmente quello che può farsi con l'iniziativa governativa può essere anche fatto con l'iniziativa parlamentare ed io non ho nessuna difficoltà a dire a nome della Commissione che sul terreno della distensione generale degli animi più si fa in sede legislativa e amministrativa e meglio è. La Commissione si rimette quindi al parere del Senato.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, anche qui desidero anzitutto precisare i termini del problema: quali sono le leggi eccezionali di cui si chiede l'abrogazione?

Anzitutto la legge sull'incapacità elettorale; la legge è decaduta per il decorso del termine. La legge riguardante l'incapacità elettorale per effetto di condanne penali in dipendenza di reati connessi con l'attività fascista: l'ultima amnistia è stata così ampia che ha chiuso questo capitolo per cui anche in questo settore...

Voci dalla destra. Amnistia?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Se c'è qualche eccezione per casi di delitti particolarmente efferati, penso che nessuno vorrà farsi interprete qui della giustizia politica a favore di uomini che sono stati condannati per stragi o sevizie particolarmente efferate. Non si tratta di fatti politici, ma di delinquenza comune, anche se mascherata talvolta di aspetti politici. Quindi su questo punto non esistono più disposizioni.

L'altro provvedimento riguarda l'epurazione, cioè a dire le norme sulla discriminazione. Ebbene, il Senato deve sapere, in materia di epurazione che gli epurati dell'Amministrazione dello Stato, la quale comprende oltre un milione di cittadini, sono stati esattamente 492, ed altrettanti all'incirca sono quelli del personale degli enti locali. Quindi non si tratta neppure di un migliaio di persone su 1.400.000 impiegati dello Stato. Dire che lo Stato ed i governi democratici abbiano proceduto in questo campo senza tener conto delle esigenze della pacificazione, significa negare la realtà oggettiva dei fatti perchè tutte le leggi che sono state fatte nel periodo passato sono state ispirate al criterio della pacificazione.

Legge particolare per quanto riguarda la norma di attuazione della dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione: la così detta legge Scelba. Ora, su questa legge devo subito dichiarare che un grosso errore è quello di chiamare questa legge una legge eccezionale, perchè non si può chiamare legge eccezionale una legge che tende ad attuare una norma costituzionale. Si può discutere della opportunità politica di averlo fatto o di non averlo fatto, ma dire che è una legge eccezionale non si può, perchè si è trattato di applicare una norma costituzionale, e le leggi applicative della Costituzione non sono norme eccezionali ma sono leggi ordinarie.

FERRETTI. No, perchè la Costituzione garantisce la libertà a qualsiasi pensiero politico, anche all'anarchico; questo è un punto sostanziale! (*Commenti*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. L'aspetto politico del problema è stato considerato dalla legge, la quale, all'articolo 10, stabilisce: « La presente legge e le norme della legge 3 dicembre 1947 non abrogate cesseranno di aver vigore appena saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del Codice penale ». Ora, in attesa che venga modificato il Codice penale, non possiamo sopprimere questa legge; quando rivedremo il Codice penale e sarà compito del Ministro di grazia e giustizia accelerare i lavori, allora il carattere particolare di questa legge sarà assunto nella norma di carattere generale, e quella esigenza politica da voi fatta presente potrà essere soddisfatta, ed insieme si potrà dare attuazione alla norma costituzionale.

Quindi mi pare che di questo problema delle leggi eccezionali sarebbe forse opportuno che non se ne parlasse più...

TURCHI. Sarebbe opportuno che non le applicaste più.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Dico però che in via di fatto, poichè queste leggi sono state superate dai fatti, il problema come tale non esiste o esiste soltanto in termini polemici. E se vogliamo veramente la pacificazione sociale, non c'è allora che da eliminare anche i motivi polemici che sono, per quanto riguarda i dati di fatto, inesistenti.

Per questi motivi non posso accettare l'ordine del giorno. (*Commenti e proteste dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Mantengo l'ordine del giorno e chiedo che sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Barbaro ed altri, per cui la Commissione si è rimessa al Senato e che il Governo non ha accettato.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerata l'inderogabile necessità che siano eliminate le residue cause di divisione fra gli italiani, i quali, perchè la Nazione possa superare le gravi difficoltà dell'ora presente, debbono raggiungere almeno quel minimo di unione e di pacificazione, che è *conditio sine qua non* per la difesa degli interessi italiani nel mondo, invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'abrogazione di tutte le leggi eccezionali riguardanti il Fascismo, mantenendo però il principio del controllo sui profitti, che dovrebbe formare oggetto di una nuova legge ordinaria e generale ed estendersi a tutti gli uomini politici di qualsiasi parte e tendenza ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

TURCHI. Altro che pacificazione! (*Proteste dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Corsini.

JANNUZZI, *relatore*. L'oggetto di questo ordine del giorno è connesso con un altro ordine del giorno presentato dal senatore Braccesi. L'istituto di Borgo a Buggiano è un istituto molto benefico, che funziona molto bene e a cui deve rivolgersi il plauso anche della Commissione. La raccomandazione che si fa al Ministro dell'interno sia dal senatore Braccesi che dai senatori Boccassi e Corsini, che l'ordinamento interno sia disciplinato, che il funzionamento dell'istituto sia agevolato, che i mezzi a disposizione siano più adeguati, non può che essere condivisa dalla Commissione. Quello a cui la Commissione non può aderire è la proposta di nomina di una Commissione, che non si sa da chi e come dovrebbe essere formata. Si parla di rappresentanti di tutte le parti interessate ed evidentemente anche di rappresentanti delle famiglie. Questa proposta non sembra opportuna alla Commissione.

Consta che il Governo sta riesaminando l'ordinamento di questo istituto, consta che il Governo si sta preoccupando di migliorarne le condizioni. Pare alla Commissione che altro non occorra.

Per quanto riguarda pertanto l'ordine del giorno presentato dai senatori Boccassi e Corsini, relativamente all'ultima parte la Commissione si oppone, pur aderendo alla prima parte. Quando poi verrà in discussione l'ordine del giorno del senatore Braccesi, la Commissione esprimerà il suo avviso.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Questo istituto è sorto durante la mia gestione come Ministro dell'interno e credo di avervi contribuito personalmente. Quindi vi sono particolarmente affezionato. Noi l'abbiamo organizzato in un determinato modo, cioè per i ragazzi fino ai 14 anni di età, e l'istituto non è fornito di corsi professionali per rispondere alle esigenze dei ragazzi che hanno ultimato i corsi di scuole elementari dopo i 14 anni. Però riteniamo opportuno che questi ragazzi essendo orfani siano accompagnati fino ai 18 anni di età, e posso assicurare i presentatori dell'ordine del giorno che faremo ogni sforzo o per sistemarli in altri istituti professionali o per trovare, se è possibile, nello stesso istituto una sistemazione a questi giovani. Ma è comunque nostra intenzione di aiutare fino ai 18 anni gli orfani dei Vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Senatore Corsini, mantiene il suo ordine del giorno?

CORSINI. Il mio ordine del giorno riguarda gli orfani dei Vigili del fuoco caduti nel loro volontario espletamento di una missione altamente umanitaria.

PRESIDENTE. Senatore Corsini, l'ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Boccassi.

BOCCASSI. Si tratta di un errore, onorevole Presidente: io vi ho fatto riferimento nel mio discorso, ma non l'ho illustrato.

CORSINI. È stato dato per svolto ma non è stato svolto. Debbo quindi spiegare le ragioni del mio ordine del giorno. L'onorevole ministro Scelba, che nel 1949 ha inaugurato questo orfanotrofio, ne ha potuto constatare il funzionamento; ha potuto vedere con quale cura e con quale passione le istitutrici e la direttrice attendono alla sorveglianza e alla educazione di questi orfani; ha potuto vedere anche con quale sacrificio tutti i vigili del fuoco di tutti i corpi d'Italia prestano la loro opera per far sì che questo orfanotrofio sia dotato di locali sufficienti, come le aule scolastiche, in cui si debbono addestrare questi orfani ad un esercizio professionale. D'altra parte, la direzione generale del servizio antincendi ha disposto che entro il 31 dicembre 1954 tutti gli orfani ospiti dell'orfanotrofio, che compiranno il 14° anno di età, dovranno rientrare in famiglia, abbiano o no conseguito il diploma della scuola professionale messo a disposizione dell'istituto, e ciò in contrasto con le precise assicurazioni contenute nella circolare n. 85, del 23 settembre 1950, grazie alle quali i familiari degli orfani accettarono di ricoverarli nell'orfanotrofio. Ora, se ai vigili del fuoco è riconosciuto il loro tanto proclamato nobile intervento in tutte le disgrazie, in tutte le calamità che si verificano nel Paese, se è a loro riconosciuta l'abnegazione ed il sacrificio spesso anche della vita, la collettività deve dimostrare riconoscenza verso di loro con l'assistenza a favore degli orfani fino al momento che possano affrontare la vita nella società nel migliore dei modi. La disposizione emanata dalla direzione generale e che ha provocato le proteste dei parenti degli orfani è in evidente contrasto con le direttive enunciate nel programma del Governo, che, per bocca dell'onorevole Vigorelli, ha assicurato che dovrà essere elevata al 15° anno di età l'ammissione dei giovani al lavoro.

Per queste ragioni non posso accettare la risposta dell'onorevole Ministro se non dà assicurazione che sarà revocato quest'ordine e saranno richiamati senz'altro gli orfani che sono stati dimessi dall'orfanotrofio e che essi saranno ivi trattenuti fino al compimento del 18° anno di età.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Corsini.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'interno a disporre affinchè sia sospesa l'arbitraria disposizione emanata dai funzionari della Direzione generale antincendi, assistenza, per cui entro il 31 dicembre 1954 tutti gli orfani ospiti nell'orfanotrofio Bellavista in Borgo a Buggiano, provincia di Pistoia, che compiranno il 14° anno, dovranno rientrare in famiglia, abbiano conseguito o no il diploma della scuola professionale messo a disposizione dell'Istituto.

« La disposizione è in evidente contrasto con le direttive enunciate dal Governo tendenti ad elevare al 15° anno di età l'ammissione dei giovani al lavoro, nonchè con le disposizioni della Direzione generale antincendi emanate con circolare n. 85 del 23 settembre 1950, le quali disposizioni hanno determinato la decisione delle famiglie a chiedere l'ammissione degli orfani nell'Istituto, persuase che sarebbero stati dimessi soltanto col compimento del 18° anno.

« D'altra parte le finalità di un orfanotrofio devono essere principalmente di carattere assistenziale e sociale, prima che essere intellettuali; infatti in Italia tutte le forme assistenziali a favore degli orfani seguono gli assistiti fino al 18° anno di età.

« Con la sospensione delle disposizioni sopradette il Senato invita pure il Ministro dell'interno perchè disponga democraticamente la nomina di una Commissione formata da rappresentanti di tutte le parti interessate, col compito di riferire agli organi tutori la situazione reale ed obiettiva per risolvere con giustizia il problema ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Taddei.

JANNUZZI, *relatore*. È evidente che quanto chiede il senatore Taddei non può essere oggetto di un invito al Governo, trattandosi di limitazioni che possono essere imposte solo dalla legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Il fine proposto con l'ordine del giorno del senatore Taddei, è eccellente, e il Governo non può che essere d'accordo. I mezzi che egli propone mi sembrano però piuttosto discutibili. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione, riservandomi di studiare la materia.

PRESIDENTE. Senatore Taddei, mantiene il suo ordine del giorno?

TADDEI. Ringrazio l'onorevole Scelba e non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Russo Salvatore.

JANNUZZI, *relatore*. Anche questo ordine del giorno non può essere accettato per la sua genericità. La Commissione dà atto che il Governo ha già stabilito che sia rimandata a dopo la conclusione dei concorsi la presentazione dei documenti di rito da parte dei vincitori. Non si comprende quali siano gli altri anacronistici controlli ai quali si riferisce l'onorevole proponente.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho già letto la circolare con la quale si tende ad estendere a tutto il campo dell'amministrazione il principio di evitare la richiesta di inutili documentazioni.

Ma l'ordine del giorno, così come è formulato, è di tale genericità, che il Governo non saprebbe cosa dovrebbe fare. Solo per questo motivo non lo accettiamo, ma abbiamo preceduto il presentatore nell'attuazione della politica che intendiamo seguire in questo settore.

PRESIDENTE. Senatore Russo, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Non insisto, riservandomi di presentare proposte specifiche.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Marzola ed altri.

JANNUZZI, *relatore*. È evidentissimo che il Governo non può disporre modificazioni di

capitoli di bilancio senza che vi siano state proposte di emendamenti. L'ordine del giorno potrà servire come raccomandazione per i bilanci futuri o per eventuali note di variazione, ma, allo stato attuale, la Commissione ritiene che l'ordine del giorno sia improponibile perchè ha un contenuto che non può essere oggetto di un ordine del giorno ma di un emendamento al bilancio.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho già risposto, durante il mio intervento, all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo come tale, pur convenendo sull'opportunità di provvedere nel merito.

PRESIDENTE. Senatore Marzola, mantiene il suo ordine del giorno?

MARZOLA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Marzola ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, impegna il Governo a disporre affinchè: *a*) le dotazioni di cui ai capitoli 139-140 vengano ripristinate nella misura dei corrispondenti capitoli del bilancio 1953-1954; *b*) la dotazione di cui al capitolo 146 venga reintegrata nella somma di lire tre milioni ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sull'ordine del giorno del senatore Braccesi la Commissione ed il Governo hanno già espresso il loro pensiero, quando hanno parlato dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Corsini.

BRACCESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue infine l'ordine del giorno del senatore Angelilli.

JANNUZZI, *relatore*. La Commissione si associa *toto corde* all'ordine del giorno e non ha neanche bisogno di dirne i motivi, dato il carattere di universalità della Città Eterna e dato che è interesse generale che i problemi di Roma si risolvano compiutamente e nel minor tempo possibile.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho già risposto dando assicurazione. Accetto l'ordine del giorno Angelilli come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, mantiene il suo ordine del giorno?

ANGELILLI. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che in merito alla legge speciale su Roma il Parlamento si è già pronunciato ed ha assunto impegni tassativi. Prendo atto delle dichiarazioni della Commissione e dell'onorevole Presidente del Consiglio e conto che la legge definitiva venga presentata al più presto al Senato.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio.

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevole Presidente, mi sembra di aver capito che l'onorevole Angelilli non insiste nel suo ordine del giorno. In tal caso, a norma del Regolamento, faccio mio tale ordine del giorno a nome dei consiglieri comunali di Roma che sono in quest'Aula e che sono tutti d'accordo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Molè, ho già avvertito che, esaurita la votazione degli ordini del giorno, si passava all'esame dei capitoli del bilancio. Se ella fosse al mio posto, so benissimo quello che deciderebbe.

MOLÈ. Mi piego alla sua autorità sovrana.

PRESIDENTE. Resta inteso che la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del*

Ministero dell'interno con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto con i relativi riassunti ed allegati.

Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma con i relativi riassunti ed allegati.

Ancora senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali con i relativi riassunti ed allegati).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è stata data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono descritti nell'elenco n. 2, annesso alla appendice n. 1 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'esercizio 1954–55, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di

Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme mediante decreti da emanarsi in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1954–55, la spesa straordinaria di lire 11.500.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio 1954–55, la iscrizione della somma di lire 500.000 per provvedere alle spese per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(*È approvato*).

Art. 8.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1954–1955, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Prima che si proceda alla votazione finale del disegno di legge, darò la parola a coloro che si sono iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

Il primo iscritto è l'onorevole Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevoli colleghi, motivando il mio voto contrario, io parlo non solo per il mio Gruppo: i dieci — pochi ma buoni — senatori indipendenti; ma, soprattutto, come rappresentante della opposizione costituzionale che difende la Costituzione; dirò di più, come senatore che difende il Senato.

In un punto del discorso del Presidente del Consiglio, è il Senato che mi è parso, con mia sincera preoccupazione, minacciato nella sua sovranità; e se ne dirò le ragioni, con tutta pacatezza ma anche con tutta sincerità, con uguale sincerità e pacatezza chiederò all'onorevole Scelba di meditare e di spiegare alcune oscure cose che credo abbiano preoccupato molti senatori.

In due sedi, che io ritengo incompetenti, si sono trattati inopportunamente nei giorni scorsi argomenti delicati che ci riguardano. Si è censurata a Napoli la funzionalità parlamentare e il Congresso democristiano ha parlato della riforma dei Regolamenti della Camera e del Senato: che, come istituti autonomi e sovrani, possono soltanto essi stessi segnare a se stessi disciplina, procedura, limiti e funzioni: e dai quali soltanto può venire incitamento a modificare il proprio regolamento non certo da un congresso di parte. È una mancanza di riguardo alla sovranità popolare, parlare di riforma dei nostri regolamenti a scopo di parte, nei congressi di parte. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

Onorevoli colleghi (*rivolto ai settori del centro e della destra*) se voi non lo sentite, mi dispiace per voi! Non vi posso trasfondere il costume parlamentare: è questione di mentalità, di sensibilità e anche di esperienza. Si ha o non si ha. Forse voi non l'avete questo costume perchè si è perduto durante i venti anni di *vacatio*.

Questo dell'autonomia assoluta dell'istituto della sovranità popolare era un principio che non si discuteva in altri tempi, in quelli prefascisti e lo sanno quelli che sopravvivono. Era perfino scorretto che la Camera parlasse del Regolamento del Senato e viceversa. Ora probabilmente le cose sono cambiate. Ma prima di modificare i regolamenti bisogna pensarci. Se quelli che si meravigliano delle mie preoccupazioni conoscessero la storia del Parlamento italiano, saprebbero che ad ogni riforma di regolamento corrispondevano moti nelle piazze, ostruzionismo e lotte fierissime in Parlamento. Filippo Turati che, d'accordo con tutti i partiti, presiedette all'ultima riforma, affermò che modificare un regolamento delle Assemblee parlamentari può costituire un colpo di Stato. Speriamo che non si miri oggi a questo e che si tratti di semplici considerazioni di opportunità che straripano nella manìa revisionistica. Ma non basta.

Stamane, in una sede ugualmente impropria, la discussione del bilancio degli Interni, ho sentito altre affermazioni — o propositi? — che mi hanno ancor più preoccupato per l'autorità della provenienza. L'onorevole Presidente del Consiglio si era lamentato che nella discussione del bilancio si fossero trattati argomenti non pertinenti — e poteva aver ragione e io dal banco della Presidenza glie l'avevo data. Ma, poi, egli ha detto che perdiamo troppo tempo nelle discussioni e che il sistema bicamerale tardo e ingombrante, con la perpetuazione del dibattito, è il sistema dei doppioni. Con ciò ha fatto intendere che il doppione sarebbe il Senato, il quale dovrebbe sopportare la sanzione. Perchè l'organo originario rappresentativo della volontà popolare è la Camera. Il Senato sorse per volontà del sovrano quando questi regnava e governava, ma anche quando il re regnò e non governò per grazia di Dio e per volontà della Nazione, fu di nomina regia e fu vitalizio. Vero è che questo Senato è elettivo, sullo stesso piano della Camera, ma i fautori del sistema unicamerale gli preferiscono la Camera. Comunque, l'onorevole Scelba ha deplorato i difetti del sistema bicamerale, anzi egli ha fatto dei richiami all'autorità della Russia quando ha ricordato non so quante cose abbia fatto in tre ore il Praesidium sovietico. Onorevole Scelba, siamo all'apertura a sinistra? Che sia il principio del colloquio fra cattolici e comunisti? (*Ilarità*).

Ebbene, senza entrare nel merito, voglio dire che io sono ammiratore del grande Paese, dove il lavoro ha avuto la sua affermazione più definitiva e più vittoriosa, e non amo contrapporre Oriente ad Occidente, per il mio modo di concepire la storia, senza mète definitive ma senza soste nell'eterno cammino. Ma sono soprattutto geloso della mia Costituzione repubblicana e non ricorro ad altre Costituzioni per farmi un'opinione di comodo. La mia Costituzione porta il sistema bicamerale per una ragione di equilibrio che lei conosce, onorevole Scelba. Del sistema bicamerale erano entusiasti i suoi amici quando sembrava che le sinistre avrebbero potuto avere una tale maggioranza che in una sola Camera sarebbe diventata dittatoria, onde occorresse una seconda Camera (di riflesso o di anziani) per fare da contrappeso (al quale scopo, fra gli altri, sono ispirate anche le autonomie locali). Ora, essendo divenuta maggioranza, la Democrazia cristiana non avverte più questa esigenza e rinuncerebbe, essendo al potere, al contrappeso. Ma per lo stesso motivo per cui voi rinuncereste, non rinunciamo noi. È in natura la

legge di equilibrio fra le forze avverse o diverse. Anche la terra ubbidisce alla necessità di composizione delle forze cosmiche: chè se fosse dominata da una sola non ruoterebbe ma cadrebbe negli abissi. Una seconda Camera è necessaria per limitare, ove occorra, il prepotere della prima. Il sistema bicamerale è per noi intangibile.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Anche per noi.

MOLÈ. Mi fa piacere di averlo sentito. Dunque: mantenere il sistema bicamerale. Ma — intendiamoci — mantenerlo non deve significare svuotarlo o diminuirlo (*approvazioni dalla sinistra*), e ridurre ad organo surrettizio il Senato.

A proposito poi dell'eccessivo cumulo di lavoro delle Assemblee, bisogna pensare che lo Stato odierno ha una quantità di funzioni: non è più lo Stato di cui i classici economisti della vecchia scuola parlavano come di uno Stato limite, che si preoccupa solo che le leggi siano rispettate e interviene solo per evitarne le violazioni, lasciando tutto alla libera iniziativa dei cittadini. Lo Stato oggi ha tali funzioni che è logico che le due Camere lavorino più di quanto non lavorassero una volta. Ad ogni modo quali sono queste lungaggini di discussioni? Onorevole Scelba, abbiamo approvato il bilancio degli Esteri in quattro giorni, e si trattava di discutere questioni a cui è connessa la indipendenza e l'avvenire della Patria; il problema di Trieste: la politica Atlantica a cui può essere connessa la pace o la guerra; ed in tre giorni abbiamo discusso il bilancio dell'Interno, e ce ne erano questioni da discutere!

Naturalmente i Presidenti cercheranno il modo di evitare che vi siano discussioni inutili o non pertinenti e concorderanno il programma di lavoro con i Presidenti dei gruppi, ma il Parlamento deve parlare (si chiama Parlamento appunto per questo) e deve esplicare la funzione complessa e vitale che ha a norma della Costituzione.

Ora volevo dire: piuttosto che parlare di funzionalità e di doppioni, che pensa la maggioranza, di certo progetto con il quale si voleva e doveva integrare il Senato nel numero e conferirgli un'autorità maggiore per capacità, esperienza, continuità, un progetto di cui si parla da sette anni e che dopo cinque impegni solenni, cinque volte si è perduto per via? Pensiamo a questo, se è necessario; ma quanto alla riforma dei regolamenti ed al parlare poco o troppo, non esageriamo. Non usiamo il tassametro dell'eloquenza. Ci fosse. Ma come non ricorda, onorevole Scelba, quando deplora che le discussioni parlamentari impediscono il suo lavoro che una frase di questo genere fu pronunziata « nell'Aula sorda e grigia »: « Fate troppe chiacchiere; parlate troppo! Basta, signori deputati, io devo lavorare. Non ho tempo da perdere! ». Ed avvenne quello che avvenne: non brevi discussioni, limitate, come voi vorreste, « dalla licenza delli superiori », ma assenza di discussione. Non si regolamentò il Parlamento: si soppresse il Parlamento, lo si sostituì con la Camera dei fasci e delle corporazioni. (*Applausi*).

Ora, io non penso, onorevole Scelba, che possa essere questo il suo pensiero, peggio: che la sua lunga permanenza al potere, possa arrecarle una deformazione professionale — la usucapione — del Governo che diventa proprietà privata con la insofferenza morbosa di ogni opposizione e di ogni critica: psicologia pericolosa, tanto più pericolosa se sarà approvato quel trattato cosiddetto « di difesa » di cui molto si discute, ed ella diventerà comandante in capo dell'Esercito, perchè in Italia non avremo che forze di polizia e carabinieri. Al Presidente della Repubblica non resteranno che i corazzieri. (*Ilarità*).

Sarà bene, anzi necessario, che il Presidente del Consiglio spieghi il suo pensiero, diradando, dissipando questo alone grigio, questa cortina di discredito che io deploro si voglia far penetrare in quest'Aula ma che si addensa sempre più attraverso i giornali, anche i giornali che raccolgono l'opinione del partito al potere, sull'autorità, funzionalità, insostituibilità del Parlamento. Ogni pretesto vale a questa ondata antiparlamentare; se si parla e se non si parla, se si parla poco o troppo, se si grida un po' più o un po' meno, se le sedute siano tumultuose o non siano numerose. E si dimentica che il Parlamento è il Paese: in Parlamento si riproduce quello che c'è nel Paese. Se il Paese è tranquillo il Parlamento

è tranquillo. Ma se il Parlamento è turbato vuol dire che vi sono nel Paese dei motivi di turbamento. Il Parlamento è il Paese. E guai se così non fosse perchè torneremmo ai tempi in cui c'era una volontà governante dall'alto estranea al popolo che urgeva dal basso, ed il popolo, per far sentire la sua voce, non espressa al Parlamento, doveva ricorrere ai mezzi violenti.

Su altri motivi non insisto; quello per esempio dei Prefetti. Io avrei voluto — perdonatemi, amici delle sinistre, ma io sono un po' il difensore delle cause abbandonate e difficili — osservare che si è detto dei Prefetti il male che si doveva dire — in quanto oggi assai spesso violano la legge ma che non abbiamo tenuto abbastanza conto delle circostanze attenuanti. La circostanza attenuante è l'autorità dell'ordine che promana da Roma. I Prefetti in fondo sono quelli che sono: degli uomini. Il Prefetto è un uomo e presenta tutta la gamma della natura umana. Può essere qualche volta, quando eccede, Don Rodrigo, costituzionalmente prepotente, ma il più delle volte è Don Abbondio che trasmoda per paura. Il coraggio chi non l'ha non se lo può inventare. Questo matrimonio non si deve fare? Non si farà. Il Prefetto, più o meno intelligentemente, ubbidisce alla volontà di Roma. Questa Amministrazione non deve vivere? Vivrà tutt'al più pericolosamente!

Si è ricordato ciò che scriveva quel sovversivo pericoloso che è oggi il più elevato magistrato della Repubblica. Il Prefetto è tutto nella provincia. Ma perchè? Perchè rappresenta il Ministro dell'interno. E il Ministro dell'interno è tutto nel Governo.

Onorevole Saragat, non si illuda di presiedere — sia pure a mezzadria — con l'onorevole Scelba. (*Si ride*). Il Ministro dell'interno è il vero e unico Presidente del Consiglio, anche se non ne ha il titolo. Il Governo è il Ministro dell'interno. Il Ministro dell'interno, attraverso l'Amministrazione civile, i Comuni, le Province, i carabinieri, la polizia, ha fatalmente e naturalmente in mano tutta la vita del Paese.

Ora se volete giudicare il Prefetto dovete risalire al Governo. Giudicate il Governo. Un buon Governo, che non voglia il monopolio del potere, che non sia il Governo dell'eterna rissa civile, può far buoni Prefetti.

Ecco perchè noi cerchiamo la pacificazione, l'avvicendamento delle forze repubblicane.

Tutte le forze del Paese debbono poter convivere: o, come avrebbe detto con neologismo socialdemocratico l'onorevole Calosso « colloquiare » fra di loro. Quando il colloquio non è possibile e ci sono le chiusure da tutti i lati, anzichè le aperture, e nemmeno si concepisce la possibilità della convivenza, e la vita politica è la guerra civile e domina un partito che esclude gli altri partiti, succede allora l'inevitabile: che se il Governo è di partito, il Ministro dell'interno è di partito, il Prefetto è di partito. E se questo partito proclama la lotta senza quartiere contro gli altri partiti e dice: « *mors tua vita mea* », il Prefetto di partito del Governo di partito non è « *au dessus de la melée* » un alto funzionario imparziale che mira al bene di tutti, ma un partitante più o meno fazioso che mira a distruggere il partito contrario e a rendere la vita impossibile ai Comuni e agli Enti locali amministrati dall'opposizione. Altro che vigilanza e controllo! È una persecuzione tenace, continua, implacabile, quotidiana, insopportabile come una soffocazione. Come il Prefetto concepisce le funzioni di vigilanza? Come misura di sicurezza contro l'ammonito e vigilato. E la funzione di tutela? Come sostituzione di volontà sana a quella imperfetta o malata: cioè di fronte al minore, al minorato, al mentecatto, al criminale. E i Comuni, dico meglio, gli amministratori di parte contraria sono considerati come tali: Comuni e amministratori interdetti o inabilitati.

Onorevole Scelba, lei lo sente, se io dico amare verità per motivare il voto contrario — non c'è nulla, in quello che dico, che si allontani dalla più perfetta ortodossia parlamentare e cortesia personale. Io le chiedo di meditare su queste amare verità. Lei potrà poi continuare — se vuole — a fare quello che fa, ma ricordi che c'è un limite: finchè gli altri — cominciando dai suoi — le permetteranno di fare quello che fa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore Ottavio.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta sul bilancio dell'Interno, a parte alcune divagazioni su questioni più vaste di carattere ideologico e di politica generale, di cui anche io sono stato responsabile e che non voglio in nessun modo riprendere in questo momento, è stata tenuta da parte dell'opposizione essenzialmente sul terreno concreto. Noi attendevamo dal Ministro dell'interno e Presidente del Consiglio una risposta concreta sui fatti che abbiamo denunciato. Invece il Ministro dell'interno non ha detto una parola sulle grosse questioni concrete che abbiamo sollevato. Egli si è trattenuto quasi esclusivamente, dal punto di vista, ripeto, dei fatti concreti, sullo sciopero di Ferrara e ha completamente taciuto, non ha negato, non ha giustificato, non ha neppure, naturalmente, ammesso, le irregolarità e gli arbitrii, le violenze poliziesche che abbiamo denunciato. Abbiamo denunciato numerose violazioni di domicilio, arresti compiuti in piena notte, di decine e decine di dirigenti sindacali; abbiamo denunciato le perquisizioni nelle sedi sindacali, con metodi che ieri ho definito e che oggi ribadisco come fascisti. Abbiamo denunciato gli arresti illegali, l'abitudine ormai invalsa da parte della Polizia, di distruggere malvagiamente le biciclette dei contadini e delle contadine della regione emiliana. È diventata un'abitudine, quella di togliere arbitrariamente e con la violenza le biciclette ai contadini, di ammassarle sulle strade e sulle aie e di farci passare sopra i camions. Abbiamo denunziato tutto questo e molti altri fatti, ma non abbiamo avuto una sola risposta dal Presidente del Consiglio, il quale ha invece voluto ricordare gli atti di maggiore o minore illegalità compiuti dagli scioperanti sui quali ha rovesciato ogni responsabilità.

Senza dilungarmi, voglio ricordare all'onorevole Scelba che le due questioni che egli ha posto, la questione della protezione della cosiddetta libertà di lavoro e la questione dell'intervento delle Forze armate per diminuire i danni dello sciopero, sono due tra le questioni più grosse che devono affrontare i Governi democratici allorquando si trovano di fronte a scioperi particolarmente gravi. Ebbene, il Governo dell'onorevole Scelba ha affrontato e risolto questi problemi con i criteri più reazionari, quelli usati da Crispi e da Pelloux, ha fatto un passo notevole indietro rispetto ai criteri del periodo liberale giolittiano.

La libertà del lavoro significa la libertà di poter scegliere un lavoro, per quanto il più importante non sia la libertà di poterselo scegliere, ma sia la possibilità di averlo qui, nel nostro Paese, il lavoro. Ma la libertà del crumiraggio è una libertà che la classe operaia, che i lavoratori non ammettono. È una libertà che essi condannano nella loro morale e nella loro coscienza. Mi permetto di ricordare ai giuristi qui presenti e all'onorevole Scelba che molti anni or sono, in periodo liberale, c'è stato un Procuratore generale della Cassazione del Regno d'Italia, il senatore Mortara, il quale ha sostenuto, per quanto in forma ancora dubitativa, questo principio: che la libertà del crumiraggio non esiste, che il crumiraggio deve essere considerato come un reato, che allorquando la maggioranza degli operai o dei contadini di una regione o di una fabbrica fanno sciopero, la decisione della maggioranza deve valere anche per la minoranza. Badate che princìpi di questo genere sono già ammessi in altri Paesi, oltre che essere stati sostenuti qui in Italia, in periodo liberale, dal senatore Mortara. È vero che il Mortara era ebreo e liberale e quindi è molto sospetto ai vostri occhi; ma è non men vero che oggi su questo problema abbiamo fatto un notevole passo indietro. La libertà del crumiraggio è per i contadini e gli operai la libertà del tradimento, è la libertà di sabotare la resistenza e la lotta, è la libertà di uomini che si vendono agli avversari, ai nemici e che poi contano di approfittare dei sacrifici e delle vittorie eventuali da parte di coloro che essi hanno sabotato. La libertà del lavoro in questo senso è immorale ed è condannata dalla coscienza delle masse lavoratrici italiane e di tutti i Paesi.

Per quanto riguarda la questione dell'intervento dello Stato, commovente l'onorevole Scelba! C'erano delle vacche che morivano; come si poteva lasciarle morire, come era possibile che lo Stato non si preoccupasse di impedire tali disastri? Lasciamo andare che i contadini del ferrarese avevano già in buona parte provveduto ad adottare sistemi di scio-

pero meno duri di quelli che nella stessa regione erano stati adoperati 35 o 40 anni addietro. Lasciamo andare questo lato della questione che però è molto interessante e merita di essere studiato, perchè dimostra quale evoluzione esista anche nei mezzi di lotta delle classi lavoratrici, e dei contadini in particolare. Ma io vi chiedo: perchè i Prefetti hanno imposto ai contadini di andare a mungere le vacche e non l'hanno invece imposto ai proprietari? Perchè non hanno inviato le proprie diffide ai proprietari, agli agrari? Perchè non hanno detto ai signori agrari: voi e le vostre gentili fanciulle andate a spalare il letame, a ripulire le stalle, a mungere le vacche? (*Applausi dalla sinistra*). Perchè l'ordine, l'intimazione dei Prefetti si sono rivolti ai contadini e non agli agrari e alle loro famiglie, ai proprietari di quelle vacche? D'altra parte, c'è un articolo della Costituzione secondo il quale la proprietà privata è rispettata in relazione alla sua funzione sociale; e perchè i Prefetti non si sono ricordati di questo articolo della Costituzione e non l'hanno fatto rispettare ed applicare dai signori agrari? Spetta dunque soltanto ai contadini di difendere, di rispettare la proprietà privata dei signori agrari, in nome dell'interesse generale? Perchè questo dovere di rispettare la loro proprietà in nome dell'interesse generale non l'hanno gli agrari?

La verità è che lei ha fatto molti passi indietro rispetto alla pratica dell'onorevole Giolitti. C'è un memorabile discorso dell'onorevole Giolitti che dichiarò alla Camera dei deputati di rifiutarsi di mandare i soldati a lavorare nei campi. Si trattava allora di salvare le messi, e l'onorevole Giolitti, Ministro dell'interno e Presidente del Consiglio, rifiutò di mandare i soldati a mietere al posto degli scioperanti, dicendo che questo non era possibile perchè le Forze armate non dovevano intervenire nei conflitti sociali, per non esporsi all'ostilità delle masse lavoratrici e popolari. Le dirò di più, onorevole Scelba; forse lei non ricorda o non sa come si racconti che quando nel 1901 questi problemi si posero e furono risolti nel modo che ho detto dall'onorevole Giolitti, questi ricevette dal conte Arrivabene, uno dei più grossi agrari della provincia di Mantova, un telegramma nel quale si diceva: grazie al suo Governo, io sarò obbligato ad andare ad arare le mie terre. E si racconta che Giolitti abbia risposto: le farà molto bene, conte Arrivabene, andare un po' a lavorare la terra.

Cinquanta anni dopo il Governo della Repubblica democratica fondata sul lavoro, ha ripreso i metodi di Crispi e di Pelloux mandando i soldati a fare i crumiri e giustificandosi con le solite argomentazioni.

Si è posto qui il problema delle case del popolo. Non abbiamo avuto il piacere e l'onore di una qualsiasi risposta. È un problema morale e politico che tocca il sentimento e gli interessi di milioni di italiani, un problema che oggi pone sottosopra centinaia di Comuni. L'onorevole Scelba non ha sentito il bisogno di dire una sola parola. Ho denunciato il fatto che l'onorevole Scelba e il Governo mandano la Polizia e la Celere per espellere dalle case del popolo gli occupanti, contro la legge, contro le norme del diritto amministrativo, contro una sentenza della Cassazione. Ho denunciato il fatto che i Prefetti emanano decreti con cui si ritengono autorizzati a passare sopra le sentenze della Cassazione. L'onorevole Scelba non ha detto una parola, nè dal punto di vista politico, nè morale, nè giuridico. Il Governo sa che questo avviene, ed ha taciuto, perchè non sa cosa dire, non sa come giustificare la sua azione. Potrei dire, riprendendo una famosa frase, che il Governo ha taciuto perchè è complice, è reo.

Abbiamo poi denunciato tutti gli arbitrii compiuti dai Prefetti per la proibizione di manifesti, di comizi. L'onorevole Terracini ha denunciato l'intollerabile situazione in cui versano il teatro, il cinematografo, le arti italiane. Abbiamo denunciato la situazione dei passaporti; abbiamo denunciato la politica di discriminazione che è fatta coerentemente, volutamente. Su tutto questo l'onorevole Scelba non ha detto una parola.

A proposito di coscienza democratica — una delle grosse frasi che l'onorevole Scelba usa con molto piacere — dobibamo ricordare che la coscienza democratica si forma essenzialmente nelle masse operaie, nelle masse popolari allorquando sentono che la democrazia è cosa loro, che la democrazia è rispettata, il che non avviene. C'è la grossa questione della

legge di Pubblica Sicurezza che rimane quella fascista, la quale è applicata dai Prefetti anche nelle norme che sono in più rigido e assoluto contrasto con la Costituzione. I Prefetti inventano ogni giorno nuovi arbitrii e nuovi pretesti per violare la legge, per violare la Costituzione, per violare le autonomie locali, per violare le libertà dei cittadini. L'onorevole Scelba dovrebbe ricordare che il sabotatore delle modifiche alla legge di Pubblica Sicurezza è precisamente lui in persona. Alcuni anni or sono, infatti, qui al Senato fu proposto un progetto di legge che introduceva quattro o cinque modifiche essenziali a tale legge. L'onorevole Scelba intervenne dicendo che non era necessario approvare quel piccolo disegno di legge perchè quasi immediatamente, dopo due mesi, avrebbe presentato il progetto di legge definitivo per la riforma di tutta la legge di Pubblica Sicurezza. In realtà l'onorevole Scelba non presentò che un provvedimento parziale, riprendendo e peggiorando, naturalmente, il progetto di legge precedentemente presentato dall'onorevole Scoccimarro. La conclusione è stata che nè il progetto di legge Scoccimarro, nè il progetto di legge dell'onorevole Scelba, nè la riforma totale della legge di Pubblica Sicurezza sono stati approvati. Noi oggi in Repubblica democratica viviamo ancora sotto la legge di Pubblica Sicurezza fascista che l'onorevole Scelba cura, mantiene, fa osservare e rispettare. È la legge fascista quella cui si riferisce continuamente l'onorevole Scelba, la legge che deve essere rispettata, la legge che è applicata contro i lavoratori, contro di noi, che non è mai applicata in nessun caso, ammesso che ciò fosse possibile, contro gli agrari, contro i padroni.

Un'ultima parola, onorevole Scelba. Ella parla molto della difesa della Costituzione, ma nelle sue parole non c'è stato alcun accenno all'applicazione della Costituzione, alla realizzazione di tutti gli istituti che la Costituzione prevede e che avrebbero dovuto essere istituiti da almeno due o tre anni. Il *referendum*, la Corte costituzionale, il Consiglio superiore della Magistratura, il Consiglio nazionale della economia e del lavoro, l'Ente regione: non uno di questi nuovi istituti è stato realizzato, di nessuno il Governo promette la realizzazione, nè dichiara di aver pronti i disegni di legge da presentare al Parlamento. La realtà è che la Costituzione voi non la difendete, non l'applicate, anzi la violate sistematicamente ogni qualvolta torni comodo al vostro arbitrio, al vostro dominio, al vostro potere.

Il Parlamento non funziona: è diventato un luogo comune che è rimbalzato dai monarchici ai democristiani; la colpa è del Parlamento perchè si discute troppo. Onorevole Scelba, si potrebbe ricordare, come ha fatto l'onorevole Molè, che siete stati voi a volere le due Camere; noi eravamo per il sistema monocamerale. Oggi volete sopprimere la bicameralità perchè è d'intralcio ai vostri arbitri. Ebbene, se c'è una disfunzione del Parlamento, questa è dovuta alla incapacità del Governo, è dovuta al fatto che il Governo non funziona, non sa presentare le leggi che sono desiderate dal popolo italiano (*approvazioni dall'estrema sinistra*), che non sa neppure fare le leggi, poichè molte volte vengono presentati dei progetti di legge che si può dire veramente che non stanno nè in cielo nè in terra e le cui disposizioni debbono essere rivedute, modificate, corrette dal Parlamento, tanto esse contrastano con ogni norma e con il buonsenso.

È la politica del Governo che rende difficili i lavori parlamentari, è la pretesa del Governo di passare sopra al Parlamento che crea le difficoltà nel Parlamento stesso. Ed è abbastanza notevole il fatto che il Governo, invece degli istituti previsti dalla Costituzione, voglia la riforma dei Regolamenti parlamentari. Onorevole Scelba, l'onorevole Molè ha detto giustamente che le riforme dei Regolamenti parlamentari si collegano in Italia alle battaglie politiche più aspre. L'ostruzionismo del 1900 è stato causato, sì, dalla legge Pelloux, ma soprattutto e più ancora dalla pretesa del Governo Pelloux di mutare il Regolamento della Camera per poter fare approvare quella legge. Allora il Governo Pelloux fu battuto nelle elezioni, come anche voi siete stati battuti dagli elettori malgrado siate ricorsi ai sistemi più sfacciati e ridicoli per riuscire a far approvare la legge truffa. Siete stati battuti allora e state tranquilli che se ricomincerete, se con la scusa di far funzionare meglio il Parlamento, vorrete tentare di soffocarne le funzioni ed in particolare di soffocare la voce dell'op-

posizione, andrete incontro ad altre grosse battaglie e con probabilità ad altre grosse sconfitte.

Sono queste le ragioni per cui noi confermiamo la nostra opposizione al Governo, per cui voteremo contro il bilancio del Ministero dell'interno. Infine, poichè non abbiamo avuto risposta a tutte le questioni che abbiamo posto, evidentemente saremo obbligati a riproporre le stesse questioni, le stesse denuncie di violazione delle leggi, di arbitri della Polizia, dei Prefetti, di tutte le autorità dipendenti dal Ministero dell'interno che avvengono per volontà diretta e precisa del Governo dell'onorevole Scelba. Chiederemo conto nuovamente all'onorevole Scelba di tutto questo, come potremo chiedergli conto, perchè non ce ne siamo dimenticati, di molte altre cose, per esempio di questa: sono tre anni che il Senato attende dall'onorevole Scelba una risposta sulla faccenda della morte del bandito Giuliano.

Tre anni or sono l'onorevole Scelba ha qui dichiarato che non poteva rispondere perchè era in corso il processo di Viterbo. Ora quel processo è finito da oltre due anni e l'onorevole Scelba non ha risposto, non ci ha detto perchè e da chi è stato assassinato il bandito Giuliano. Anche questa risposta attendiamo, anche questo richiederemo all'onorevole Scelba. (*Applausi dalla sinistra. Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Il Gruppo della democrazia cristiana, che mi onoro di rappresentare in questo momento, dichiara che darà il voto favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1954-1955. È certo di interpretare il sentimento della grande maggioranza della popolazione italiana che nella salvaguardia delle costituzionali libertà vuole consolidate le basi democratiche dello Stato.

È particolarmente sensibile alle assicurazioni che il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno ha dato al Senato per l'attuazione accelerata delle previdenze e provvidenze sociali che, nel settore del lavoro, dell'occupazione, dell'assistenza abbiano a sollevare le sorti della nostra gente e a ridare alla Nazione il suo volto sereno, nella pacificazione delle classi e nella distensione degli animi di tutti i cittadini. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, il senatore Pastore nel suo discorso di ieri credeva di rinvenire nello stesso da lui asserito progredire del comunismo la dimostrazione della sua validità e il pronostico della sua vittoria. *Verum ipsum factum!* Argomento poco probante, onorevole Pastore, perchè ignora la parte più progredita del resto del mondo, nella quale di progressi del comunismo non si può certo parlare. Nei Paesi veramente civili progredisce l'idea sociale, non il comunismo.

Per le fortune del comunismo nel nostro Paese dobbiamo cercare le cause specifiche determinanti in situazioni e circostanze locali. Indubbiamente ha cooperato a favore del comunismo, in Italia, un determinismo economico, la depressione economica di tutto il Paese, particolarmente accentuata in certe zone. Ma molto di più hanno operato le cause politiche e morali, soprattutto la umiliazione del sentimento nazionale ad opera delle potenze nostre vincitrici, seguite, in quest'opera, dai partiti già partecipanti ai comitati di liberazione e dai Governi da questi espressi, l'opera di demolizione di tutto quanto l'orgoglio del nostro passato, indiscriminatamente condannato, dello stesso spirito del Risorgimento, che è ancora la base dell'Italia, la corsa meramente verbale e demagogica a sinistra di tutti i partiti non marxisti operanti nella direzione della cosa pubblica, Democrazia cristiana in testa, che ha finito col favorire in larghi strati dell'opinione pubblica i partiti di sinistra che tendono al sovvertimento dell'ordine romano, cristiano e nazionale.

Non sembra che la politica interna dell'attuale Governo si sia resa conto di ciò. Essa fa consistere la controazione al comunismo (noi amiamo parlare non di lotta, ma di controazione al comunismo) in alcuni provvedimenti che possono valere soltanto ad eccitare l'avver-

sario, nell'annunzio di molte leggi e nella presentazione di alcune dirette ad attenuare il disagio economico, ma ignora totalmente il problema morale e politico del Paese. Noi non possiamo consentire con questa politica empirica e priva di luce di idea, che sconosce il problema di fondo della vita collettiva degli italiani, e perciò rimaniamo fermi oppositori di questo Governo.

Richiamando le ragioni dette in sede di discussione delle dichiarazioni del Ministero Scelba, tale opposizione intendiamo sottosegnare votando contro il bilancio dell'Interno.

Nelle dichiarazioni odierne del Ministro dell'interno abbiamo sentito riaffermare l'esigenza di una riforma della Costituzione. Le sue critiche si appuntano alla pretesa disfunzione del Parlamento. Onorevole Scelba, non le posso dire che noi ci opponiamo totalmente a questa sua idea, anzi debbo dirle che nell'animo nostro di oppositori a quella Costituzione che voi avete voluto, ma che noi abbiamo costantemente criticato sin dall'epoca della sua elaborazione, percepiamo il sapore amaro di una rivincita, che del resto avvertiamo anche nella resistenza responsabilmente opposta da tutti i Governi succeduti a quelli ciellenisti alla realizzazione della Costituzione negli istituti nuovi. Non ci potevate dare maggior ragione di quanta ce ne avete data nel discorso di oggi e nei discorsi che avete tenuto in precedenza, e che avete oggi riecheggiato.

Ma, onorevole Scelba, la via della riforma non è quella: il bicameralismo era l'estrema, per quanto tenue, difesa di quella esigenza di stabilità della Costituzione che noi invocavamo e che trovavamo insufficientemente tutelata da quel residuo apparente di bicameralismo. Ma il nostro impegno, onorevole Scelba ed onorevoli colleghi, deve essere per una riforma che tenda ad introdurre elementi di stabilità nella Costituzione.

Creda pure, onorevole Scelba — non ho bisogno di sottolinearlo al suo intuito politico — la Costituzione è lo strumento giuridico di cui la parte opposta crede di potersi servire per impadronirsi del potere. Noi non abbiamo che da ripetere le cose che i predecessori di questo schieramento dissero nella Costituente, allorchè io parlai di uno Stato libero e forte, che voi in quella Costituzione non avete realizzato e che bisogna in Italia realizzare, se siamo veramente pensosi della nostra salvezza.

Oggi vi siete trovato a dover constatare un altro errore: un'altra dichiarazione costituzionale superflua, che affermava il diritto di sciopero. Noi non negavamo il diritto di sciopero, ma dicevamo, come ancora diciamo, che non c'è nessuna ragione di affermarlo in una dichiarazione costituzionale. Ciò che non è giuridicamente vietato è giuridicamente permesso: tante cose si possono fare, che però non è necessario scrivere in una Costituzione.

Ora, voi vi trovate di fronte a coloro che marciano verso la distruzione dell'organismo nazionale, e sbandierano una dichiarazione costituzionale. Siamo ancora in tempo, onorevole Scelba: proponete la legge che deve regolare lo sciopero. Gli scioperi sono o politici o economici; gli scioperi politici non possono essere consentiti.

Voce dalla sinistra. Per voi sono tutti politici!

CONDORELLI. Le controversie economiche si debbono risolvere a tavolino, con l'applicazione dei canoni dell'economia e del diritto. (*Commenti*). Andate per la via della legalità: si possono stabilire delle leggi in base alle quali i conflitti collettivi del lavoro si possono risolvere in tre giorni ;anzi, anche in ventiquattr'ore si possono risolvere tali problemi, perchè con lo sviluppo che oggi hanno le ricerche statistiche ed attuariali, i dati occorrenti sono sempre pronti. È necessario far rientrare questa legittima lotta delle classi e delle categorie nello stecconato del diritto. Questo mi porta, onorevole Scelba, a dovervi esprimere la nostra opinione circa l'azione del Governo nel recente sciopero nel Ferrarese. Noi le abbiamo tributato un applauso, ma non era diretto alla sua opera, che del resto non condanniamo; era una reazione contro la sopraffazione delle sinistre che proclamano la libertà di tutti, ma non sentono l'esigenza del rispetto della libertà del Governo, cioè dello Stato.

Noi troviamo, però, che l'opera di questo Governo è stata un po' tarda. Noi pensiamo che i danni che ha ricevuto la collettività, oltre che i danni che hanno subito i lavoratori per

fare una dimostrazione politica nell'interesse di chi li manovra non in vista dell'utile dei lavoratori stessi, ma in vista degli interessi di un partito o di altre potenze (*proteste e interruzioni dalla sinistra*), noi pensiamo che quei danni potevano essere minimizzati.

Il comportamento del Governo in questo episodio ci conforta nel nostro voto di opposizione. (*Vivi applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fisserò queste dichiarazioni che faccio a nome del Gruppo socialista italiano a due punti essenziali, alla democrazia e al Parlamento, a cui ha fatto particolare riferimento il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno nel suo discorso. Debbo peraltro, prima di toccare questi punti, esprimere il mio profondo disappunto per il modo con cui il Ministro dell'interno ha risposto alle varie repliche che sono state mosse da questa parte. Io ho ascoltato i discorsi dei colleghi del Gruppo del Partito socialista italiano, i quali non hanno adoperato nessuna espressione offensiva e si sono espressi correttissimamente ed in forma parlamentare. Essi hanno toccato dei punti essenziali nella vita interna del Paese. Ebbene, l'onorevole Ministro dell'interno, apparentemente infastidito, guardava sempre dall'altra parte e, quando oggi ha risposto al Parlamento, non una parola ha detto in riferimento ai discorsi che i colleghi hanno tutti sentito. Io penso che ciò debba definirsi preoccupante, estremamente preoccupante. Come non rispondere alle critiche mosse per il contegno dei Prefetti, così come è stato denunciato, per gli gli arbitri rilevati dagli oratori di questa parte? Nessun riferimento ai discorsi, che penso onorino quest'Aula, dei colleghi Papalia, Negri, Pasquali, dell'onorevole Picchiotti che ha toccato un punto estremamente serio, dei colleghi Marzola e Locatelli che hanno trattato altre questioni di minore rilievo politico. Il Ministro dell'interno non ha risposto una parola. Ed allora quale scopo ha la discussione del bilancio o qualsiasi altra discussione in Parlamento? Questa insofferenza del Governo rivela a quale origine deve riportarsi lo spunto della riforma del Regolamento.

Ho detto che desidero fissare soltanto a due punti questo intervento: coscienza democratica e Parlamento. L'onorevole Scelba ci ha parlato molto circostanziatamente della coscienza democratica del Governo e del suo partito. Ebbene, è precisamente questa coscienza democratica che noi neghiamo nel Governo e nel Partito di maggioranza.

Che cosa significa coscienza democratica? Significa inserirsi nella democrazia secondo il suo spirito originario e la sua essenza ideale. Questo significa e non altro. (*Interruzione del senatore Lamberti*). Onorevole collega, se avesse la bontà di ascoltarmi, si sentirebbero più a loro agio lei e tutti gli altri. Qual'è l'origine della nostra Costituzione? Ricordiamo che la nostra Costituzione non è liberale, è democratica; lo Stato liberale è stato sepolto dal fascismo, ma è stato sepolto anche lo Stato fascista. Il popolo italiano, con la sua rivolta vittoriosa della Resistenza, che si è conclusa con la Liberazione, ha portato alla democrazia e alla costituzione di uno Stato che è democratico, sia pure a spirito liberale. È democratico lo Stato perchè così è scaturito dagli avvenimenti storici del nostro Paese. Voi siete, onorevole Scelba, inseriti in questa democrazia? Voi siete inseriti in una situazione antitetica a questa democrazia; voi demolite questa democrazia; e voi la demolite lentamente, ma razionalmente e progressivamente.

Il discorso che poc'anzi ha fatto, a nome del Partito nazionale monarchico, l'onorevole Condorelli, sta a dimostrare che voi siete d'accordo perfettamente nel negare questa Costituzione democratica. Anche per il Partito nazionale monarchico, la Costituzione democratica è una trappola; ce lo ha detto molto bene e in forma forbita, parlamentare il nostro egregio collega Condorelli. Per entrambi è una trappola; ma noi affermiamo che questa è un'arma che il popolo italiano si è conquistata, è uno strumento di democrazia e che non lo cederà mai senza combattere. Levatevi dalla testa che voi possiate distruggere quello che la tragedia e il sacrificio di un popolo hanno creato... (*Vivi applausi dalla sinistra*). So benissimo che l'onorevole Scelba è stato antifascista sempre. Certamente è stato antifascista ed è la pagina più

bella della sua vita. È stato antifascista e, nel limite delle sue possibilità e della situazione politica ed anche geografica, è stato militante attivista; peraltro l'involuzione della Democrazia cristiana ha travolto anche le posizioni antifasciste dell'onorevole Scelba. Egli a tutt'oggi parla contro il fascismo, contro il fascismo dall'esterno; ma se voi senatori fascisti (*rivolto all'estrema destra*) piano piano, disgregandovi, perchè a questo porterà l'azione di questa maggioranza democristiana, entrerete nel Partito della Democrazia cristiana, voi sarete esaltati come i vessilliferi ... (*Commenti dal centro; battibecchi tra i senatori della sinistra e del centro; richiami del Presidente*).

L'antifascismo dell'onorevole Scelba e di questo Governo è verso l'esterno, ma all'interno l'onorevole Scelba è ben lieto di far propri quei princìpi contro i quali tuttavia ha per lunghi anni combattuto.

E tocchiamo il Parlamento, rapidamente, perchè non desidero profittare della vostra attenzione per quanto siate obbligati a restare in quest'Aula non per ascoltare me ma per votare. (*Commenti dal centro*). L'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, ci ha parlato dei nostri lavori, che non vanno. Già prima di lui, il Presidente del Consiglio per tanti anni, onorevole De Gasperi, inconsolabile vedova estromessa dal potere, ha voluto trattare, amareggiato, della necessità di riformare i regolamenti delle due Camere, con una, direi, insensibilità e incoscienza politiche che preoccupano. Una questione che tocchi la vita interna delle Camere, mai è partita da organismi estranei ai Parlamenti. I due regolamenti sono le costituzioni interne delle due Camere, le due costituzioni interne del Parlamento. Con quale diritto, con quale senso politico il capo di un partito, in un congresso nazionale, pone la necessità della riforma dei due regolamenti? Se le due Camere riterranno opportuno riformare i regolamenti, sarà nostra iniziativa (*proteste dal centro*), iniziativa dei Gruppi parlamentari. (*Proteste dal centro*). Saremo noi soli sovrani e qui dentro il verbo dell'onorevole De Gasperi non ha niente a che fare. (*Nuove proteste dal centro. Ripetute interruzioni del senatore De Luca Carlo. Commenti dalla sinistra*).

Pregherei i colleghi di farmi continuare, perchè non sono io che mi sono interrotto perchè mi sia impappinato. Sono stato interrotto, e riconosco che l'interruzione è lecita, non ne serbo rancore, e ritengo sia cordiale e fatta con spirito parlamentare.

Non sono mai stato per le due Camere. All'Assemblea costituente, fino all'ultimo, ho sostenuto il sistema unicamerale. L'Assemblea costituente, cioè la maggioranza sovrana del popolo italiano, ha deciso in senso opposto, e io mi sono inchinato. Oggi, abbiamo le due Camere, ed affermo che, esistendo il sistema bicamerale, esistono il Senato e la Camera con eguali potestà legislative. Non c'è nessuna differenza tra questa e l'altra Camera, e il regolamento della Camera sarà operante alla Camera, e il nostro regolamento lo discuteremo noi, e credo che sarebbe spirito assai avventuroso tentare di modificare il nostro regolamento solo per principio. Il regolamento, che è la nostra Costituzione interna, si modifica allo stesso modo con cui si modifica la Costituzione della Repubblica, cioè quando universalmente alcuni punti, nella esperienza vissuta e nella pratica parlamentare, siano risultati insufficienti.

Ma io affermo, onorevole Presidente del Consiglio ed esponente altissimo — ancora non per lungo tempo — della Democrazia cristiana, affermo che quello che voi lamentate come intralcio della vita parlamentare è la vostra incapacità ad essere un Governo di democrazia. La stessa lentezza, spesse volte, lo dobbiamo riconoscere, è dovuta al vostro immobilismo. Voi non fate un passo avanti, sicchè tutto è stagnato intorno a voi. Voi anzi ritornate indietro e pretendereste che in questa corsa noi vi applicassimo le ali per volare. Evidentemente vi sbagliate grossolanamente.

Concludendo: noi del Gruppo del Partito socialista italiano, confermando quanto hanno dichiarato nei loro precedenti interventi i nostri colleghi, voteremo contro questo bilancio, e sosteniamo, perchè ne portiamo il peso e ne sentiamo la sofferenza, che il Ministero dell'interno schiaccia tutta la vita democratica del Paese. È vero ciò che ha detto il collega onorevole Molè: è il Ministero dell'interno che conta ed il Governo è il Ministero dell'interno, e con questo Ministero dell'interno, in cui si riassu-

me tutto il Governo e la Presidenza del Consiglio, si ha ogni giorno la prova dello schiacciamento della democrazia uscita dalla Costituzione. È proprio vero: è il Ministero dell'interno che conta e che pesa. Per questo l'onorevole Fanfani in quei tre mesi che è stato al Governo ha organizzato la sua corrente « Iniziativa democratica » più che non in dieci anni di organizzazione di partito. (*Commenti dal centro*). Ma noi contiamo che le forze popolari che voi pensate di schiacciare si opporranno ogni giorno di più e vi sbarreranno la strada. Noi ci auguriamo, votando contro di voi, onorevole Scelba, che non abbiate lunga vita nè come Presidente del Consiglio nè come Ministro dell'interno. Probabilmente non saremo noi, estrema destra ed estrema sinistra, che vi faremo abbandonare le leve del comando; probabilmente sarà il vostro amico e camerata onorevole Fanfani che giudicherà quale sarà il momento opportuno per farlo. (*Commenti ed ilarità nei settori di centro*). In attesa di questo avvenimento, noi, votando contro di voi, sentiamo veramente di servire la Costituzione democratica e la coscienza democratica del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè è stato rifiutato il passaporto a Rolando Guerzoni (di Milano) « incensurato » (557).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè sono stati esclusi dalla « Commissione per contributi statali al teatro » Gino Sinopoli, rappresentante della C.G.I.L. (che raccoglie nelle sue file cinque milioni di lavoratori italiani), e Remigio Paone che, anche recentemente, a Parigi, ha tenuto alte le tradizioni del teatro italiano, con una manifestazione che ha avuto una grande eco internazionale e ha onorato il nostro Paese (558).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se — come è suo stretto dovere — intende emettere subito il provvedimento, votato all'unanimità dal Senato e dalla Camera, che ridà agli E.C.A. degli ottomila comuni d'Italia tutti gli otto miliardi già concessi e ridotti a meno della metà, tanto che gli E.C.A. hanno dovuto dimezzare l'elenco degli assistiti, mentre la miseria sempre più aumenta (559).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì, 6 luglio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

PESENTI (BOLOGNESI, PELLEGRINI, RAVAGNAN). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere in favore delle popolazioni di Nogara e di Gazzo in provincia di Verona, colpite dalla rottura degli argini del Tartaro che ha già provocato l'allagamento di 300 ettari di terreno mentre altri mille sono in procinto di essere investiti dalle medesime acque.

Si fa osservare che ogni anno il fiume Tartaro allaga centinaia di ettari ora della provincia di Rovigo e altre volte di Verona, e che la regolamentazione delle acque del suddetto fiume è strettamente connessa alla sistemazione e quindi al compimento dei lavori del tratto Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante (25).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (492 e 492-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

5. Deputati NENNI Pietro ed altri. — Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV (574-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle Borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce (437) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomarta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

9. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (299).

La seduta è tolta alle ore 13,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti